

**VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -**  
MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

In questi giorni  
**Grande Vendita**

di  
**Bonetteria**  
e  
**Calzature**



**LA RINASCENTE**

vende le merci migliori, le più assortite, le più convenienti

**ESCURSIONISTI!** Volete rievocare le vostre aife?

Leate:

CARTE  
e LASTRE ROLLFILMS

**Gevaert**

**Calzaturificio Ambrosiano**  
Ferrari & C.

MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12

Calzature di lusso e tipo  
corrente per uomo, ragazzi  
e signora, con tacco cuoio  
Sconto 5% ai Soci dell'A. N. A.  
**PREZZI DI FABBRICA**

**RAVARINI CASTOLDI e C.**

MILANO (22)

Via Adige N. 13

Bastoni per montagna  
Bastoni per sciatori

**Ing. GIOVANNI RODIO & C.**

IMPRESA COSTRUZIONI

Corso Venezia, 14 - MILANO - Telefono N. 90-77  
Impianti idroelettrici - Progetti - Esecuzioni

**VOLETE LA SALUTE?**



**SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE**

A tavola bevete **Acqua Nocera Umbra** Sorgente Angelica  
F. BISLERI & C. - MILANO

**TENNIS**

Racchette - Palle - Scarpe  
Abbigliamento

Impianti di campi completi  
(Preventivi a richiesta)

Articoli per tutti gli sport

Non volete più fumare?  
Adoperate la  
pura gomma saporita

**ADAMS**

che troverete dal farmacista,  
tabaccaio, negozio di Ar-  
ticoli Sportivi o presso i

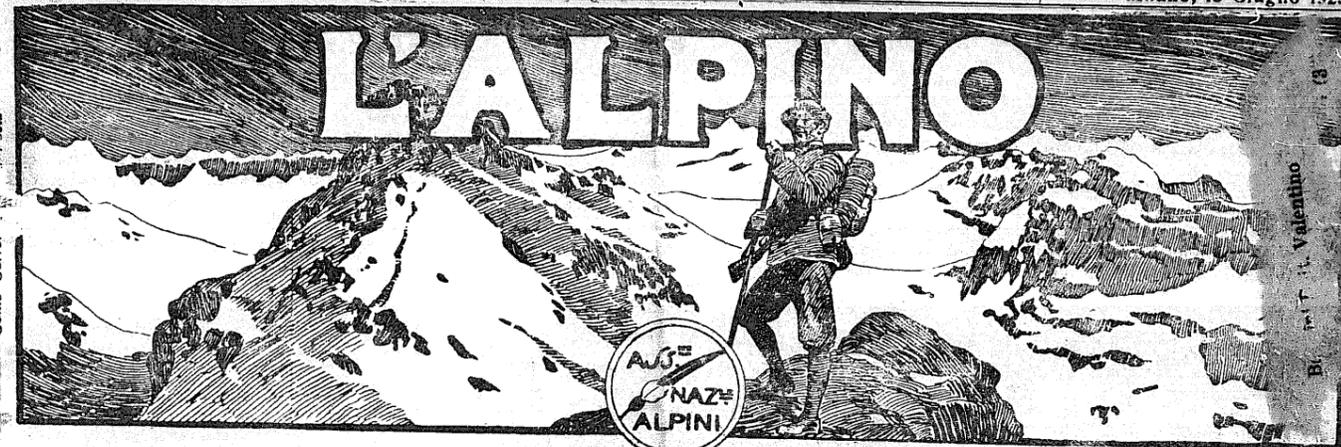
CONCESSIONARI PER L'ITALIA

**PALMA CAOUTCHOUX CY.**  
6, Via Brera - MILANO (1)

CATALOGHI E LISTINI GRATIS A RICHIESTA

UNIONE TIPOGRAFICA, Milano (14), Corso Roma

**L'ALPINO**



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

Ai Soci gratis - Ai non Soci: abbon. annuo { Sostentore L. 25  
Ordinario 10

## Il Re

Domenica 7 giugno, giorno consacrato allo Statuto, gli italiani hanno solennemente riconfermata la loro devozione a Vittorio Emanuele III, il Re che dal tragico giorno di Monza regge i destini della Patria.

Gli alpini dell'Associazione Nazionale, partecipando con fervido slancio alla celebrazione, si sono ricordati di quel mattino di Trento, in cui Vittorio Emanuele fu ospite dell'A.N.A.

"A Trento tutti gli alpini,, - fu allora il nostro grido: e l'Augusto Sovrano volle essere a Trento dove erano "tutti gli alpini.,

Gli sfilammo dinanzi - ricordate? - col passo sonoro della nostra marcia compatta: Egli era commosso, aveva negli occhi l'orgoglio delle ore solenni.

Quel giorno non lo abbiamo più dimenticato.

E domenica, risalutando il Re degli italiani, gli alpini hanno sentito un'altra volta la bella fiera di

aver servito sotto le Sue bandiere e di aver meritato l'altissimo onore della Sua benevolenza.

Sentinelle dei valichi montani, soldati del primo urto, noi riconfermiamo al Re

dello Statuto e di Vittorio Veneto il giuramento di fedeltà, ch'è più sacro perchè ha testimoni le Alpi dalle cui cime non scenderemo se non per andare al di là.

## IL DECENNALE DI MONTE NERO

(16 Giugno 1925)

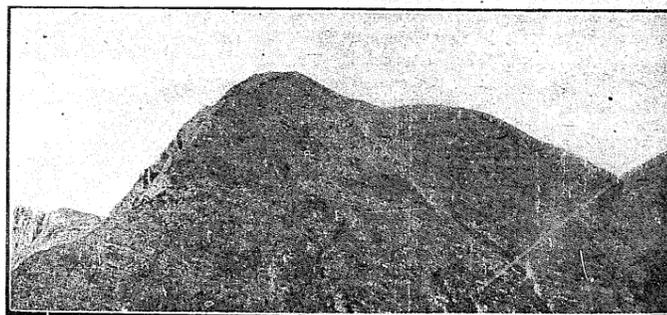
### L'eroica Scalata

La guerra leale.

Fu una battaglia combattuta all'italiana: fucile contro fucile, baionetta incrociata, cuore contro cuore. Fu spietata perchè se gli austriaci rivelarono in quei giorni agli alpini e bombe a mano, se li martellarono con le mitragliatrici e li sfraccellarono

Si potrebbe condensare il magnifico episodio del Monte Nero in due frasi, una del generale Etma che il 13 giugno 1915 scriveva ai gruppi alpini A e B: « ritengo che sia giunto il momento propizio per tentare l'occupazione di Monte Nero che o prima o poi a qualunque costo bisognerà pur occupare » e l'altra dello Schalek, autore militare austriaco, che nel volume « Sull'Isonzo » esclama: « Quando qui si parla di questo splendido attacco che nella nostra storia della guerra viene annoverato senza restrizioni come un successo del nemico, ognuno aggiunge subito: giù il cappello davanti agli alpini! questo è stato un colpo da maestro! »

Gli alpini e, oggi, l'Alpino non vogliono cadere nel lirismo parlando di questa loro vittoria: noi la commemoriamo con le stesse parole del nemico che di lirismo non ne ha mai fatto, ma che non sa trattenere la frase imperiosa d'omaggio quando fissa la memoria sul Monte Nero. Anche noi guardando in altro, nel cielo, pensando alla guerra pura e cavalleresca, senza trappole di reticolati, senza viltà di gas tossici, quale l'avevamo ingenuamente immaginata dieci anni or sono varcando l'iniquo confine; anche noi evochiamo Monte Nero, asprissimo e duro e sulle tue rocce ti ritroviamo capitano Arbarello che ne toccasti la vetta fra poche eroiche baionette alpine, capitano Varese che abbattesti d'un solo impeto le difese laterali disperatamente difese!



La cresta del Monte Nero

con le focate petriere, gli alpini insegnarono come si va all'attacco con le baionette con i sassi e con i bicipiti contratti; parecchi difensori del Monte Nero furono gettati dalle rocce nel vuoto durante l'assalto. Il capitano Arbarello dell'84° compagnia aveva detto al plotone di temerari destinato all'irruzione: « occorre giocare tutto per tutto per evitare il maggiore dei pericoli, quello di essere ributtati giù dalle rocce sottostanti ». Sulla vetta non c'era posto per due trincee avversarie; il vincitore doveva sgombrare radicalmente il vinto.

mezza di bosniaci che fu sorpresa dagli alpini mentre saliva, presa a fucilate e messa in fuga. Altre due compagnie ungheresi spedite di furia sul Vrsic furono scorte da un soldato della 102°, Luigi Girardi di Gronavollo che di sua iniziativa fece accorrere rinforzi sicchè gli ungheresi non poterono avanzare. Il Vrsic era già tenuto saldamente e non fu più ceduto. Dal 3 all'11 giugno due regimenti ungheresi attaccarono ancora invano il Vrsic, il Vrata che gli era vicino, poi il comando nemico rinunciò all'azione e ritirò una parte delle

forse impegnate lasciando contro gli alpi una brigata ungherese e sul Monte Nero alcune compagnie da montagna.

Una sgradita improvvisata.

Costituita la colonna aggirata con quattro battaglioni alpi il ten. colonnello Pettinati che la comandava volle, prima di scendere nella valle, assicurarsi uno sbocco sulla destra e mandò in ricognizione una compagnia che fu arrestata dalle fucilate. Nella notte stessa un plotone di volontari al comando del sottotenente Barbier scese in un canalone ripidissimo e lo risalì sbucando alle 5 del mattino sulla quota « inespugnabile » nel punto dove il nemico non aveva messo alcuna difesa perché pensava che quel versante fosse impraticabile. Fu tale l'improvvisata che gli austriaci non tentarono di difendersi, fuggirono precipitosamente e sulla posizione (quota 2102 del V. a.) andarono due compagnie alpine.

La marcia aggirante fu sospesa subito dopo per il pronunciarsi dei contrattacchi ungheresi e per la constatata mancanza di artiglierie nel tratto sud del Monte Nero fino a Sciarola, paesucolo a pochi chilometri da Tolmino. Si formava così la linea leggermente arcuata sulla quale dovevano fatalmente fissarsi le posizioni. Al centro di questo arco, massiccio formidabile, minacciava incombente, occhio d'aquila si levava il Monte Nero.

Cuore saldo e baionetta.

Il 14 giugno il maggior generale E. B., comandante dei Gruppi alpini A e B, diramava ai due comandi dipendenti il foglio contenente le « Direttive per l'attacco di Monte Nero ». « È mio intento — così comincia l'importante documento — che nella notte di domani 15 giugno si proceda senz'altro all'attacco di Monte Nero e di Kozliak quanto da Potocze ».

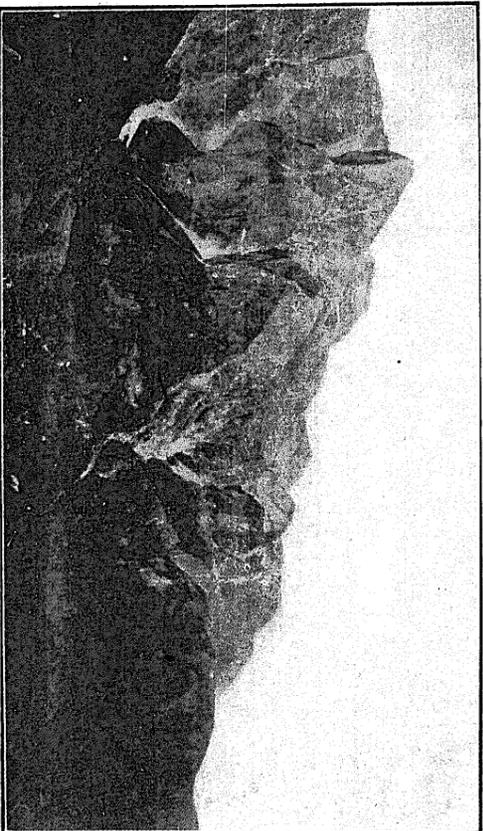
Spunta l'alba 16 giugno.

Alle 2,45 la 35, inizia l'avvicinamento di quota 2136, divisa in due colonne: due plotoni agli ordini del sottotenente Valerio procedono per cresta; gli altri due, comandati dal capitano Varese, muovono lungo il versante orientale. Verso le 3,45 il capitano Varese e, subito dopo il sottotenente Valerio irrompono nella trincea avanzata nemica, sorprendendo le sentinelle. Si accende la baionetta: una prima trincea è conquistata, ma gli austriaci sono sotto un fittissimo grandinata di proiettili. Qui sopra avanzare ad ogni costo. Bisogna avvenire il sublime sacrificio di Valerio: impavido, alla testa dei suoi, egli cade colpito in fronte, come gli adolescenti eroici del Risorgimento. Conquistata la quota 2136, alle sei di quell'epico mattino cadeva anche la quota 2133: ma nel frattempo s'era svolta la temeraria impresa della 84 compagnia, quella che doveva espugnare la vetta del Monte Nero.

Il chiaro disegno del generale Pettinati trova nei comandi di gruppo intrepidi fedeli ed entusiasti: e disposizioni di massima si concretano via via, fino a tradursi in un preciso ordine di operazione che il maggiore cav. Giuseppe Trebboldi, comandante il settore Vrata-Potocze, dirama nella notte sul 15 ai reparti dipendenti. Oltre all'attacco della posizione

gnare la vetta del Monte Nero. La guida la capitano Albarello: lo componevano 130 uomini su tre plotoni. Lasciati gli accampamenti del Pleca alle 21,30 del 15, alle 24 la compagnia muoveva dal Kozliak in fila indiana lungo la sottile cresta rocciosa. Precedeva il sottotenente Picco, seguiva il capitano alla testa del 1. plotone, composto di 50 alpini scelti. Il distacco, da percorrere era di mil-

I superstiti sono tutti intorno al gruppo: un fiero dolore contrae quei maschi volti: nessuno osa parlare. Parla per tutti il moribondo: « Viva l'Italia! mioio contento di aver servito il mio Paese! ». Le parole sono uscite favolose, come un soffio. Ora gli occhi si sono fatti vitrei, e la faccia diviene di minuto in minuto più terrea. Qua lo Albarello si rialza e si pone sull'attenti: gli alpini comprendono



L'imponente massiccio del Monte Nero

di cresta, il comandante del settore ordina che la compagnia 102, spalleggiata dalla 85, attacchi il V. a. Lenz. A sua volta, il tenente colonnello Pozzi, comandante dell'Exilles, stabilisce che l'attacco alla vetta di Monte Nero venga effettuata dalle compagnie 84 e 31, la prima puntando direttamente alla vetta per il ripido e sottile costone sud-ovest del monte, la seconda muovendo per un canalone nevoso dal Kozliak con obbiettivo la vetta di Monte Nero (quota 2052).

Le due compagnie — si legge nel volume « La conquista del Monte Nero » pubblicato dall'Ufficio Storico dello S. M. del R. Esercito, volume di cui ci serviamo per ricostruire nella sua verità storica l'episodio — dispongono ciascuna di 20 bombe a mano soltanto: tale era allora la carenza di mezzi!

L'impavido sbalzo.

Ecco la vetta, ita e bruna nella semitene dell'alba. Il capitano Albarello da le ultime disposizioni: la pattuglia di punta, seguita dal 1. plotone, irrompa nelle posizioni sino a conquistare la vetta, gli altri due plotoni proteggano le spalle dell'ammesso manipolo e pensino ad ammantare i difensori rimasti.

I nostri sono a cinquanta metri dal cocuzzolo, quando scroscia più rabbiosa la fucilata. Picco e Albarello balzano in piedi: è l'assalto. Una prima linea formata da piccole guardie è travolta in un batter d'occhio: quel pugno d'uomini che al nemico deve essere apparso come un gruppo di demoni, scavalca la vetta, piomba sul presidio annidato nei rovesci, affronta gli austriaci colla pistola e colla baionetta, e li rovescia giù per i fianchi. La mischia è durata pochi minuti. Al clamore della rissa selvaggia segue un silenzio sinistro.

« E' suggeribile di alleggerire il soldato dello zaino, porti però nel tascapeane due giornate di viveri di riserva: cartucce e bombe a mano. E' necessario evitare qualsiasi rumore, non si deve rispondere al fuoco che i posti nemici facessero, non è col fuoco in simili casi che si può sperare di riuscire, ma con la ferma volontà di vincere a qualun-

quale gruppo: un fiero dolore contrae quei maschi volti: nessuno osa parlare. Parla per tutti il moribondo: « Viva l'Italia! mioio contento di aver servito il mio Paese! ». Le parole sono uscite favolose, come un soffio. Ora gli occhi si sono fatti vitrei, e la faccia diviene di minuto in minuto più terrea. Qua lo Albarello si rialza e si pone sull'attenti: gli alpini comprendono

GLI EROI DELLA GESTA

Vincenzo Arbarello e Alberto Picco

Un bimbo, nervosamente muscoloso nella sua snellezza: un dolce pallido viso ovale e due grandi occhi indimenticabili, ora malinconici e sognanti, ora indovoli e sbarazzati: ma sempre tesi e limpidi, specchio dell'anima.

Un bel pezzo d'uomo, solidamente piantato: viso acceso e maschio nel armoniosa quadratura; due baffi formidabili ed un vocione baritonale; occhi che vi si piantavano addosso, vi misuravano, vi pesavano, vi scartavano la giacca sul petto per veder più da vicino il cuore.

Il tenente Picco ed il capitano Albarello. Due Alpini del 3. o. \*\*\*

Mi ricordo quando li vidi la prima volta. Erano poche ore prima dell'attacco a Montenero. Picco mi strinse la mano senza dire nulla, guardandomi con quegli occhi indimenticabili. Poco dopo mi batté piano sulla spalla indicando qualcosa.

« Hai visto? — mi disse — quello è Montenero. Forse ci andremo E null'altro. Ma i suoi occhi guardavano l'aspra vetta quasi accarezzandola: sguardo d'ammante. Arbarello lo guardò col suo limpido occhio azzurro; anche in quello occhio c'era una carezza: di padre. Ma crollò le spalle trionficamente e tuonò col suo vocione: « Non ci badi. A l'è un focuol! Pisset, a l'ha mangià chiel! E risero tutt e due. »

Furono proprio loro che « ci andarono » a Monte Nero. Arrivarono sui i primi uniti come sempre, dopo aver trascinato i soldati senza parola, senza gesto; con l'esempio sublime.

Tutto avvenne diviso, dal primo scontro di guerra: il pane secco od imolato nella tempesta, il gracidio di paglia, ansie, speranze, fatiche... Ora dividevano la gioia sovrumana di calpestare per primi quella vetta selvaggia, fantastica, baluardo e speranza degli Austriaci.

Vu una scatola di graniti, quella notte. Arrampicarsi con mani e ginocchia sulle rocce a picco: scivolare nel buio ad indovinarci una via; trattenerne il respiro, nel pauroso ed incommensurabile silenzio; fermare con le mani i sassi mossi perché non desolano l'anima rotolando... e gli Austriaci dove erano? A che distanza? Sentivano? Perché non sparavano? O uote terribile e sublime!

All'alba nell'incerta e fredda luce, i primi soldati erano dinanzi al trincee loro: primi dei primi Picco ed Arbarello. Allora si videro all'opera i due: l'ebdo ed il lotatore.

Arbarello senz'armi: il coraggio lo faceva atlea. Afferrava a quando a quando tra la mischia un nemico, lo disarmava, lo gettava tra gli Alpini. Il suo vocione baritonale, nel coman-

dato forte e sicuro, aveva del grido di vittoria. Picco adoperava il moschetto come clava ed il suo snello corpo di adolescente sembrava ingigantito nel furore santo. Sembravano l'avanguardia di un esercito di titani. \*\*\*

Una palla colse Picco nel piede; lo atterdò senza fermarlo. Arbarello lo scosse subito. « Tienti, ch'è uada indarè. A i sour ni bol e ci — urò. — Lei basta per i soldati, ma anch'io ho qualcosa da fare — rispose Picco ridendo. E si gettò avanti. La fece, sì, la cosa bella e santita: fu rovesciato sulla roccia da un'altra pallottola.

Non molto espressione: era passato quasi senza saperlo ad una via più grande. \*\*\*

Chi se lo ricorda quando ci fu quel contrattacco, la seconda notte? I nemici salvarono, sotto a noi, per riprenderci Monte Nero. Arbarello aveva fatto preparare ad ognuno dei cumuli di sassi. Quando il nemico fu a portata tuonò il suo vocione baritonale: « Roc a la man. (Sassi alla mano). Poi: — Alé, focuol! E lo scroscio innumere dei sassi rovesciati per il pendio e l'urlo del nemico spazzato, mentre i soldati ridevano per la trovata del « pare ». Lui no, non rideva. Là vicino, lo udii bohorrare.

« Pouri focuol! — Parlava degli Austriaci. \*\*\*

Quando, mesi e mesi dopo, fu seppellito sotto ad una valanga nel suo baraccamento, accanto al suo corpo trovarono un foglietto scritto con mano tremante negli ultimi istanti: « Muoto asfissato per l'Italia. Ho fatto di tutto per salvare il mio tenente... ».

Così è, buon « pare » degli alpini: l'ultimo tuo pensiero è stato per il tuo tenente, per uno dei tuoi figlioli. \*\*\*

Due nomi. Due figure scomparse; ma non morte. Non sei morto tu, Picco, adolescente soave, e tu, Arbarello, quercia robusta. I vostri nomi risplendono come fari lassi, sulle cime che avete calpestate ed atrossate di sangue vostro. I nostri occhi, stanchi di posarsi su quotidiane sezzure, si volgono lassù a beervi la luce pura vivida, la vostra luce, eroi. \*\*\*

Chi lo ricorda Arbarello la notte dopo l'assalto a Monte Nero? I soldati lo chiamavano « el pare ». Nessuna parola poteva meglio definirlo. Si era stanchi morti e le rocce rompevano i corpi sfiniti; qualche frotto si lamentava pietosamente; si aveva fame ma i viveri di riserva erano finiti; c'era un freddo spaventoso, ma nella scatola solo una coperta si era potuto portare; ed il vento gelido la strappava dai corpi. Ci si era rannicchiati per riposare un poco.

Lui no « el pare ». Lui, instancabile, gravava tra i soldati. Il maltrattava scherzosamente col suo vocione, il faceva ridere sulla miseria dell'istante. Sgridò un ferito perché non taceva: « A l'as nen varogna, per ci poc? — ma intanto si levò il man-

Vittorio Varese

Comandava la 35ª del « Sissa », la sua bella Compagnia che lo seguiva cicca perché nel pugno Egli aveva il cuore dell'Alpino e camminava sempre avanti. Era il segreto che gli dava la serenità di sapersi seguito, ma il tormento di dover salire sempre. — A l'è muti pi bour ca mé pare, lu li! \*\*\*

Chi se lo ricorda quando ci fu quel contrattacco, la seconda notte? I nemici salvarono, sotto a noi, per riprenderci Monte Nero. Arbarello aveva fatto preparare ad ognuno dei cumuli di sassi. Quando il nemico fu a portata tuonò il suo vocione baritonale: « Roc a la man. (Sassi alla mano). Poi: — Alé, focuol! E lo scroscio innumere dei sassi rovesciati per il pendio e l'urlo del nemico spazzato, mentre i soldati ridevano per la trovata del « pare ». Lui no, non rideva. Là vicino, lo udii bohorrare.

« Pouri focuol! — Parlava degli Austriaci. \*\*\*

Quando, mesi e mesi dopo, fu seppellito sotto ad una valanga nel suo baraccamento, accanto al suo corpo trovarono un foglietto scritto con mano tremante negli ultimi istanti: « Muoto asfissato per l'Italia. Ho fatto di tutto per salvare il mio tenente... ».

Così è, buon « pare » degli alpini: l'ultimo tuo pensiero è stato per il tuo tenente, per uno dei tuoi figlioli. \*\*\*

Due nomi. Due figure scomparse; ma non morte. Non sei morto tu, Picco, adolescente soave, e tu, Arbarello, quercia robusta. I vostri nomi risplendono come fari lassi, sulle cime che avete calpestate ed atrossate di sangue vostro. I nostri occhi, stanchi di posarsi su quotidiane sezzure, si volgono lassù a beervi la luce pura vivida, la vostra luce, eroi. \*\*\*

Chi lo ricorda Arbarello la notte dopo l'assalto a Monte Nero? I soldati lo chiamavano « el pare ». Nessuna parola poteva meglio definirlo. Si era stanchi morti e le rocce rompevano i corpi sfiniti; qualche frotto si lamentava pietosamente; si aveva fame ma i viveri di riserva erano finiti; c'era un freddo spaventoso, ma nella scatola solo una coperta si era potuto portare; ed il vento gelido la strappava dai corpi. Ci si era rannicchiati per riposare un poco.

Lui no « el pare ». Lui, instancabile, gravava tra i soldati. Il maltrattava scherzosamente col suo vocione, il faceva ridere sulla miseria dell'istante. Sgridò un ferito perché non taceva: « A l'as nen varogna, per ci poc? — ma intanto si levò il man-

Lui no « el pare ». Lui, instancabile, gravava tra i soldati. Il maltrattava scherzosamente col suo vocione, il faceva ridere sulla miseria dell'istante. Sgridò un ferito perché non taceva: « A l'as nen varogna, per ci poc? — ma intanto si levò il man-

Comandava la 35ª del « Sissa », la sua bella Compagnia che lo seguiva cicca perché nel pugno Egli aveva il cuore dell'Alpino e camminava sempre avanti. Era il segreto che gli dava la serenità di sapersi seguito, ma il tormento di dover salire sempre. — A l'è muti pi bour ca mé pare, lu li! \*\*\*

Chi se lo ricorda quando ci fu quel contrattacco, la seconda notte? I nemici salvarono, sotto a noi, per riprenderci Monte Nero. Arbarello aveva fatto preparare ad ognuno dei cumuli di sassi. Quando il nemico fu a portata tuonò il suo vocione baritonale: « Roc a la man. (Sassi alla mano). Poi: — Alé, focuol! E lo scroscio innumere dei sassi rovesciati per il pendio e l'urlo del nemico spazzato, mentre i soldati ridevano per la trovata del « pare ». Lui no, non rideva. Là vicino, lo udii bohorrare.

« Pouri focuol! — Parlava degli Austriaci. \*\*\*

Quando, mesi e mesi dopo, fu seppellito sotto ad una valanga nel suo baraccamento, accanto al suo corpo trovarono un foglietto scritto con mano tremante negli ultimi istanti: « Muoto asfissato per l'Italia. Ho fatto di tutto per salvare il mio tenente... ».

Così è, buon « pare » degli alpini: l'ultimo tuo pensiero è stato per il tuo tenente, per uno dei tuoi figlioli. \*\*\*

Due nomi. Due figure scomparse; ma non morte. Non sei morto tu, Picco, adolescente soave, e tu, Arbarello, quercia robusta. I vostri nomi risplendono come fari lassi, sulle cime che avete calpestate ed atrossate di sangue vostro. I nostri occhi, stanchi di posarsi su quotidiane sezzure, si volgono lassù a beervi la luce pura vivida, la vostra luce, eroi. \*\*\*

Chi lo ricorda Arbarello la notte dopo l'assalto a Monte Nero? I soldati lo chiamavano « el pare ». Nessuna parola poteva meglio definirlo. Si era stanchi morti e le rocce rompevano i corpi sfiniti; qualche frotto si lamentava pietosamente; si aveva fame ma i viveri di riserva erano finiti; c'era un freddo spaventoso, ma nella scatola solo una coperta si era potuto portare; ed il vento gelido la strappava dai corpi. Ci si era rannicchiati per riposare un poco.

Lui no « el pare ». Lui, instancabile, gravava tra i soldati. Il maltrattava scherzosamente col suo vocione, il faceva ridere sulla miseria dell'istante. Sgridò un ferito perché non taceva: « A l'as nen varogna, per ci poc? — ma intanto si levò il man-

Lui no « el pare ». Lui, instancabile, gravava tra i soldati. Il maltrattava scherzosamente col suo vocione, il faceva ridere sulla miseria dell'istante. Sgridò un ferito perché non taceva: « A l'as nen varogna, per ci poc? — ma intanto si levò il man-

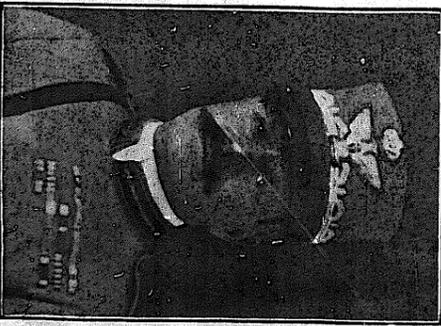


ALBERTO PICCO

Ed i suoi begli occhi spalancati, guardavano ancora innanzi, verso quei declivi da cui si precipitavano gli austriaci in fuga, come se inditassero agli Alpini la via da seguirne. Arbarello, ingnocchiato accanto a lui, piangeva. L'unica volta in cui lo si vide piangere. \*\*\*

Luigi Pettinati

Del tenente colonn. Luigi Pettinati, una delle più fulgide figure di Monte Nero, non siamo riusciti a procurarci in tempo un cenno biografico. Ci limitiamo pertanto a riprodurre la motivazione della medaglia d'oro, che riassume il suo superbo eroismo: « Con molta energia e singolare perizia e coraggio mirabile, superando difficoltà ritenute insormontabili, seppe condurre le forze a lui obbedienti alla conquista dell'importante, aspro e impervio contrafforte Vrata - Potocze. Urto, rendendo così possibile l'ardua e necessaria operazione della conquista di Monte Nero. Granemente ferito da palla nemica, pochi giorni dopo cadde. (Potocze - Vrata - Urst, 31 maggio 5 giugno - Za Krain 9 giugno 1915). »



IL GENERALE G. TREBOLDI « che guida gli alpini nell'impresa eroica ». Le parole sono del generale Badoglio: « e si leggono in una dedica che l'attuale capo di S. M. dell'Esercito appose a una delle copie del volume « La Conquista del Monte Nero » dedicato al generale Trebboldi, che oggi comanda la brigata Piave ».



nore alla tua memoria. o caro e rim-pianto capitano nostro Vincenzo Al-lisio!

Onore alla memoria dei gloriosi ca-duti che parteciparono all'azione di Monte Nero, ai nomi di Picco, di Vallero, di Arbarello, di Lombardini, di Varese: di tutti i soldati eroici in-quadrati in quelle magnifiche squadre comandate con uno spirito di discipli-na che aveva ad un tempo del severo e del paterno da sergenti e caporali che erano continuo esempio di slan-cio e di sacrificio ai loro dipendenti, come i caporali maggiori Aloisi, Cas-sola, Oliviero Pistoleto, i caporali Cerutti, Visconti, Banchero e tanti altri di cui vorrei rammentare i nomi gloriosi, morti in quei giorni e che rimangono più vivi che mai nell'an-imo vostro perché furono al nostro fianco nei duri cimenti, ne dividero-mo le fatiche e le ansie e con loro ci accompagnammo fin dalla notte del 24 maggio del 1915 nel rude can-mino che ci portava a combattere per un comune ideale, la difesa del sa-

## IN PENOMBRA

Comunicati, articoli, profili, meda-glioni, movelle, volumi... quanto s'è scritto su Monte Nero? Forse accu-mulando questo po' po' di carta si arriverebbe ad un monte poco meno alto di Monte Nero. E pure di lui ancor oggi non si sa nulla; sui suoi fianchi ha potuto fiorire la pianta della leggenda, ed attorno a lui go-golia tuttora il lago delle notizie inventate.

Naturale. Perché la guerra non si può scrivere e descrivere. Chi l'ha fatta lo sa. Vi sono cose tanto grandi da non poterle rendere.

Lo so, Michelangelo ha dipinto il Giudizio universale. Dante s'è « an-nerito il volto ed arriciata la barba al fumo dell'inferno » per dirlo con i termini del suo tempo. Ma — non parlando della smisurata grandezza di questi due — chi può controllare se il giudizio finale od i gironi del-l'inferno sono precisamente con es-si li descrivono? Mentre la guerra non l'hanno fatta, molti occhi ne sembrano nella retina la visione.

Retorica, belle parole... E la guer-ra è passata, nessuno l'ha saputa di-re. E se altre verranno, passeranno e nessuno le dirà.

Per me il poema di Monte Nero è nello scheletrico volume dello Stato Maggiore del R. Esercito « La con-quista del Montenero ».

\*\*\*

Perché a Monte Nero c'ero anch'io. Ed in quelle nude parole — non una superflua — dei comunicati, ci ritro-vo il nostro Monte Nero, che non ci trovai in altre descrizioni di pagine e pagine.

E rileggendo rivivo.

Notte del 15 giugno. Si preparano i sacchi a terra, li si riempiono. Non si parla, non si può parlare. Il ta-scapano pesa, gonfio com'è di car-tucce; dal Kozlic tratto tratto si le-va il capo verso Monte Nero. La cui massa nera domina nel tremolo del-le stelle.

Si va? Partono prima l'84 e la 31<sup>a</sup>. Ci si saluta in silenzio; noi si stin-gono i denti, perché dovremo seguire, e non andare con loro.

cri diritti della patria e dell'umanità. Il decennale dell'impresa di M. Ne-ro ravviva in noi la fiaccola dei ri-cordi che pur mai non si spegne, ri-nova nel nostro animo le sensazioni vive e tumultuose di quella giornata e ci rappresenta dimanzati agli occhi le scene di un dramma profondamen-te e intimamente vissuto già da un decennio e che pur ci pare di ieri.

L'Associazione Alpini esalta oggi l'ardimento di Monte Nero, ne cele-bra il decennale anniversario chia-mando a raccolta gli spiriti di tut-ti. Alpini d'Italia: quelli dei nostri mor-ti esulteranno ancora e si uniranno a noi nel cantare le nostre canzoni e in parcolare quella del Monte Ne-ro sgorgata spontaneamente come zampillo d'acqua da una roccia dal cuore dei soldati che lo con-quistarono.

Ecco, sento già una voce squilla-re come una tromba...

Bravo, Gabbot, intona la Canzone di Monte Nero.

Magg. G. B. GARINO.

Cosa c'è su Monte Nero? Pattri-glie? Battagioni?

Le due compagnie sono partite. A-scoltiamo. Ma non si sente muovere un sasso, nulla, il silenzio s'è ingo-riato i nostri. Sono dunque fermi? Perché non si sentono? Si aguzza

sinossi. Lassù combattono. Il nostro petto si gonfia, i muscoli si irrigidi-scono; corriamo, più che salire, e non lo sappiamo, e non ci si stanca. Lassù combattono.

Una barilla scende lentamente, portata quasi con religione da quat-tro alpini. Dietro un attendente, il capo scoperto, piange.

— Chi è?

— Il Tenente Picco. Non abbiamo il coraggio di sco-stare la coperta che ricopre il suo bel corpo d'adolescente. Lo ritor-diamo troppo come parti, poche ore fa. Addio, Picco. Tu scendi lenta-mente, sorretto da quattro alpini, mentre il tuo nome sale in alto in alto, spazia sopra di noi.

Questa sera i tuoi soldati, accu-ciandosi finalmente nell'insospitale bu-ca di roccia non si addormentano subito, schiacciati dall'immane peso dell'eroica fatica. Sottovoce par-le-ranno di te: racconteranno della luce azzurrognola che ti circondava men-tre, primo fra i primi, maneggiavi il moschetto come clava.

Ed in sordina, nel buio della not-te, si innalzerà l'ingenua, la santa canzone che i tuoi alpini per te com-poserò:

« O luna o luna, ma come splenderai il bruno tuo capo per illuminar. O luna o luna, ma tu lo sapevi che il Tenente Picco non può ritornar. » Da poche ore sei partito fra i tuoi, eroe. Ed ora già fra i tuoi ritorni, simbolo.

no a ricordare la strada percorsa da noi.

Al nostro occhio stupefatto si ri-vele uno spettacolo indimenticabile: sotto a noi la miracolosa selva di creste, di picchi, di valloni che il Pocece ed il Bogatin racchiudono. Ma sotto. Noi siamo più in alto di tutto, ora. Solo quando tutto è cal-mo ci accorgiamo del viso stravolto di Arbarello, per la prima volta ve-diamo luccicare qualcosa nei suoi occhi, fermati quasi con rabbia dalle rughe decise scavate tra le soprac-ciglia.

— L'avete visto?... — ci chiede. Pensa a Picco, a cui ha dato l'ul-timo bacio poco prima.

\*\*\*

Appena conosciuta l'impresa di Monte Nero fiorirono le leggende. La più diffusa è che nella famosa arram-picata di notte ci si fosse fasciati i piedi; qualcuno parlò anche di alpini scalzi.

Avavamo invece tutti scarponi chiodati scarponi alpini che si pe-sterebbero volentieri in testa a chi volle parlare senza sapere. Forse la leggenda nacque così: quando, gior-ni dopo, ci si ritrovò con gli altri che dal basso avevano ansiosamente ascoltato senza cogliere il minimo ru-more, la loro prima domanda fu:

— Ma come avete fatto a cammi-nare così leggeri? Ed un alpino, di rimando, serio serio: — Tutti descasus, deo i pare. (Tut-



Il Monte Nero dalla Colletta Vallero

l'udito, spasmodicamente: nulla, sempre nulla. Si soffre per loro che vanno, per noi che non andiamo an-cora.

Le due di mattina: « ordine d'a-vanzare anche alla 33<sup>a</sup> compagnia ». Respiriamo, che l'azione ci uc-cida. Si sale, si sale e sembra di essere più leggeri ad ogni metro sa-lito.

L'alba illividisce già ogni cosa at-torno a noi; siamo a metà del mon-te. Ma loro che non si sentono an-cora, loro che sono partiti prima di noi?

Quasi in risposta alla nostra an-gosciosa domanda un crepito di fu-cilate, un clamore rabbioso in alto, rimbalzano giù, sino a noi, i sassi

Abbiamo la gioia d'arrivare su quando il combattimento non è an-cora finito.

Avanti, alpini! Si salta da una trin-cea all'altra... l'ultima cresta, l'ul-tima resistenza, via, Savoia! Le ba-ronette al sole hanno sprazzi acri, quasi feroci, le nostre voci hanno risonanza ignota a noi stessi, le o-recchie fischiano. Savoia, alpini!

Le ultime tuniche azzurre fuggono oramai in disordine a cercare riparo negli enormi crepacci, nelle inaccessibili asperità del terribile Monte Ros-sc, fratello minore di Monte Nero. I loro morti, sparsi sulla cresta, sem-brano allineati dalla mano del desi-

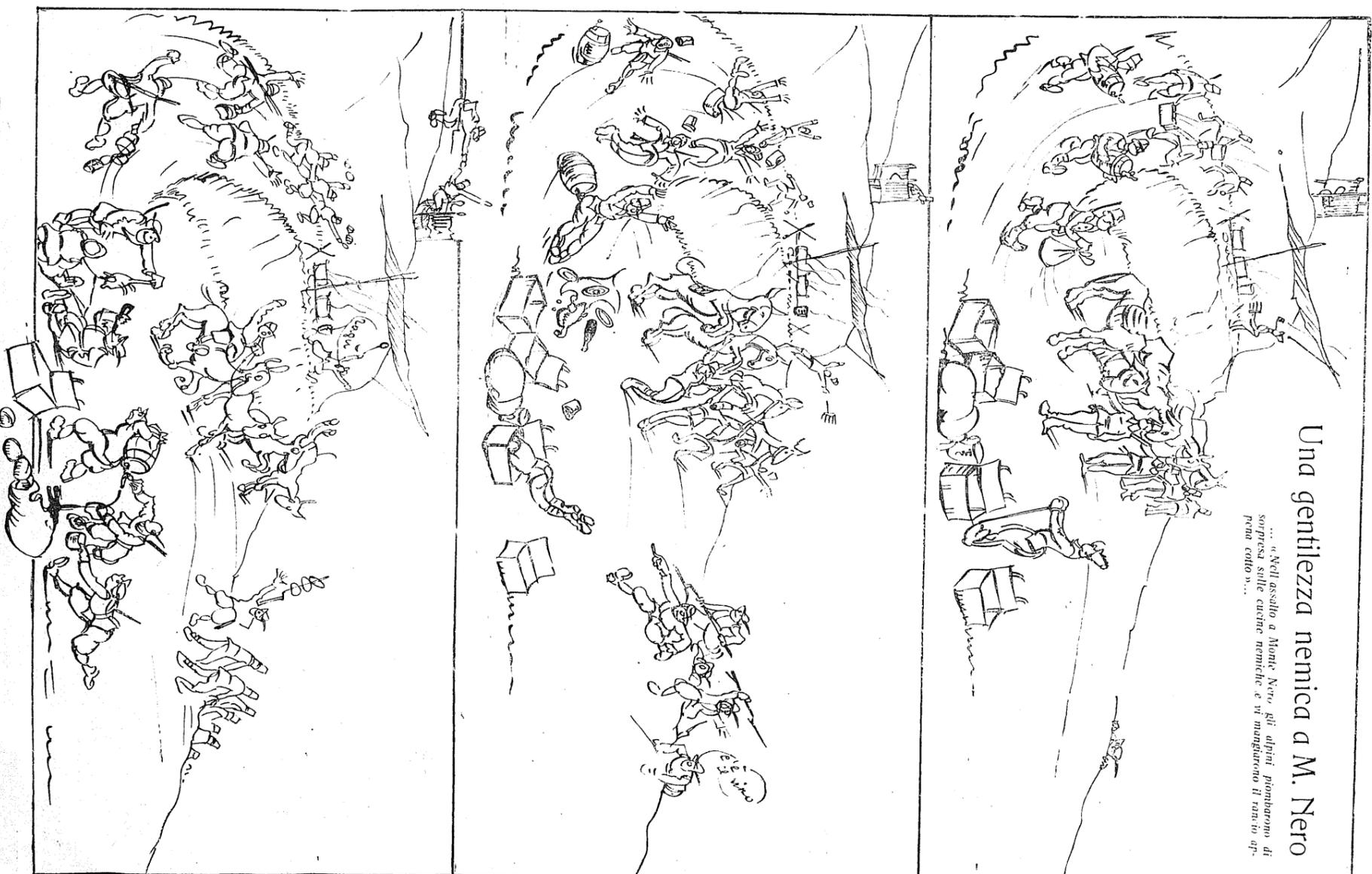
\*\*\*

ti scalzi, anche il papà) Papà era Arbarello. Probabilmente la sua frase giro-fu presa sul serio, e noi, dall'opi-nione pubblica, si fu spediti scalzi su Monte Nero per arrivare tutti con i piedi congelati! Mentre noi si attaccava frontal-mente, il Battaglione Susa, girando la posizione, chiuse fra noi e loro un intero attaglio ungherese che do-vette arrendersi dal primo all'ultimo uomo. La cosa fu tanto fulminea che il Susa trovò caldo caldo il caffè fat-to dagli austriaci e naturalmente non si fece pregare per ristorarsi do-po la marcia.

(Continua a pag. 8).

## Una gentilezza nemica a M. Nero

... « Nell'assalto a Monte Nero, gli alpini piemontesi si sorpresero sulle cucine nemiche e vi mangiarono il ranito ap-pena colto »...



Un aneddoto caratteristico ricor- do. L'attacco avvenne tanto impreveduto e tanto completamente teso...

Così, verso le undici del mattino ebbimo la sorpresa di veder capitata fra noi, lemme lemme, il cuoco della mensa uffi... di un colpo...

La cosa fu saputa dai soldati. Un'ora dopo, all'appello, ne mancarono quattro; ma oramai sapevamo il fatto nostro: mandammo dritto alla trincea dei salami e ce li trovarono tutti e quattro che cercavano coscienziosamente.

Certo, per quanto non le si permettesse ai soldati queste peregrinazioni guidate dalla curiosità attrattiva pure noi fu appunto in una di queste, il giorno dopo la conquista, che in una trincea semifrattata scopersi un macabro e stranissimo groviglio: due cadaveri austriaci, nudi dalla cintola in su, le gambe legate assieme, decapitati entrambi, forse dalla stessa granata. Accanto a loro i due facili, capovolti, erano piantati a terra per la battonella e legati da una cinghia.

Cosa significava quel mistero? Ecco che ai creatori di leggende porgo, con questo ricordo, il destro di aumentare di qualche chilogrammo il monte dei fogli scritti a riguardo di Monte Nero.

NOBELQUI.

Tra i documenti della battaglia

Il grande annuncio

Comando Battaglione Exilles 16 giugno 1915, ore 8,15. Al Comando del Gruppo Alpino A. PIANI DI PLECA.

Comunicato che M. Nero è stato occupato dalla 31ª e 84ª compagnia del battaglione Exilles. Devono lamentare la morte del sottotenente di complemento Picco Alberto.

Ho già inviato la 33ª Compagnia con una sezione mitragliatrici. Generale Eina informato. Foto Tenente Colonnello Pozzi.

La notizia della vittoria alle truppe del IV Gruppo d'Armata

Ordine del giorno n. 5. Caporetto 17 giugno 1915. A tutti i comandi dipendenti, I gruppi alpini che sono al comando del generale Eina hanno conquistato il sommo nodo del M. Nero con mirabile operazione.

Nella notte dal 15 al 16 corrente il battaglione Exilles, procedendo dal Kozlak, ed il battaglione Sisa, procedendo dal Potoc, appoggiato dai battaglioni Val Felice e Val Camischia, con somma audacia alpinistica e con silenziosa risolutezza militare soppressero il nemico rafforzato fra le rocce fortissime, e lo soppressero con l'arma bianca, con le bombe a mano e coi sassi.

Nel mattino seguente, nonostante il rabbioso fucinare delle artiglierie avversarie dalla conca di Plezzo e da posizioni avanzate sul contrafforte...

giungendo che la manovra al dovere militare sarà giudicata da un tribunale di guerra. ROHR Generale di cavalleria La storia di un colpo da 305. Il 20 giugno il generale austriaco Nagy...

«Veni messo in un settore di 14 chilometri assolutamente privo di organizzazione tecnica nel momento in cui il nemico aveva occupato la parte più importante del settore. Ebbi l'ordine di comandare colle mie truppe di pianura sprovviste di equipaggiamento di montagna, senza il conveniente appoggio d'artiglieria».

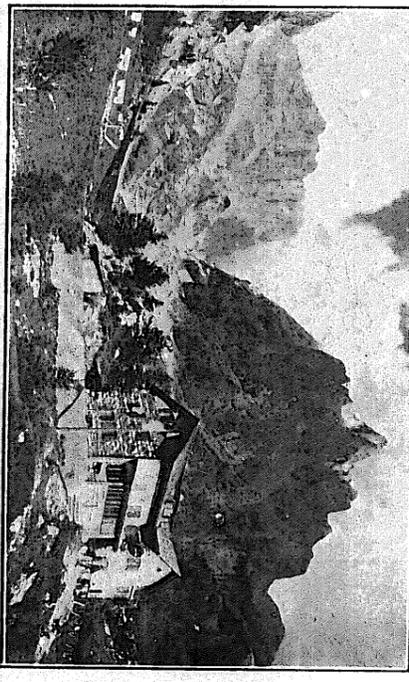
«Condusti questo contrattacco a prezzo di gravi perdite, per cinque giorni, appoggiato da una batteria da campo che a mia responsabilità feci venire attraverso il Filsitz. Arrestai l'attacco nemico; anzi riuscii a conquistare alcune posizioni, così per esempio le alture 2102 e 1270.

«Quando poi furono tolte truppe da questo settore, il nemico che nel frattempo aveva ricevuto non indifferenti rinforzi riprese l'attacco, e annientati i reparti indubbi, guadagnò terreno.

«Nel rapporto che trasmetto oggi per mezzo della 92 divisione di esarienti raggiunti sullo svolgimento del combattimento del 16 giugno, il valore delle truppe e la cooperazione di tutti i comandanti arrestò l'attacco, e l'altro giorno, il 17, un'altra volta l'attacco del nemico. Le calature degli Honved sono in brandelli: sono sempre privi di calzature e moneta, e chissà quante altre cose. I reparti operanti arrivano sprovvisti di mezzi tecnici e degli attrezzi necessari, a piccoli gruppi in mezzo a condizioni difficilissime per i rifornimenti.

«Date tali diricciissime condizioni di comando, feci il possibile per influire dapertutto sul posto, senza nessun riguardo alla mia persona. Ormai in tal modo di supplire i mezzi materiali mancanti col l'incoraggiamento morale e coll'esempio. Il tono dei comandi ripetutamente impartiti, gli inviti a giustificarmi e a fare rapporti mi convincono che è scossa la fiducia nella mia persona.

«Chiedo quindi l'esonero dal Comando. La storia non ci dice se a questa lettera abbia avuto per risposta un'elegante silenziosa risposta riprodotta dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del R. Esercito, 1921).



LA NOSTRA CASA

Con molti italiani che non sono mai stati a Roma, molti fedeli che non hanno mai visto il Papa... ci sono molti Alpini che non sanno dove sia il Continù. Roba da 15 e 30, con interdizione perpetua dalle pubbliche feste! Eppure chissà quanti in questi ultimi anni, avranno percorso la strada delle Dolomiti, chissà quanti saranno arrivati in Val di Fassa!

Un cicchetto austriaco. COMANDO DEL GRUPPO DI ARMATA N. 1314 Ris. 1 giugno 1915. Oggetto: Mancata azione di un reparto in uno dei settori del nostro fronte più facile a difendersi, un reparto è venuto purtroppo meno al suo dovere nel modo più colpevole.

Questo reparto occupava da alcuni giorni una dorsale di roccia ribilissima, dominante di circa 60 metri l'agro terreno antistante e sapeva di aver davanti a sé il nemico.

Cio non di meno, un reparto degli alpini, del quale è noto il valore, con la protezione della notte, della nebbia e della pioggia è riuscito a dare la scalata alla parete, a sorprendere le piccole guardie sulla cresta e a spingersi oltre...

Quantunque i particolari della questione non potranno essere assodati solo da una severa e rigorosa inchiesta, porto fin d'ora l'accaduto alla conoscenza di tutti, affinché...

UN EROE DI MONTE PIANA (10 GIUGNO 1915)

Antonio de Toni

Alto scoppio della guerra europea Antonio de Toni era professore di geologia, assistente del prof. Dal Piaz, all'Università di Padova, e doveva avere, se non erro, ventiquattro anni.

La sua era una giovinezza, sotto certi riguardi, ancora infantile. Fisicamente robusto, d'aspetto leale e gioviale, aveva derivato dall'educazione di famiglia e dalla consuetudine dei gravi studi un abito semplice e ingenuo, quasi casuale; così che nei discorsi, negli sberleffi, nei ginocchi, quando faceva lo studioso, affiorava lineare e spensierato il fanciullo.

«Dare tali diricciissime condizioni di comando, feci il possibile per influire dapertutto sul posto, senza nessun riguardo alla mia persona. Ormai in tal modo di supplire i mezzi materiali mancanti col l'incoraggiamento morale e coll'esempio. Il tono dei comandi ripetutamente impartiti, gli inviti a giustificarmi e a fare rapporti mi convincono che è scossa la fiducia nella mia persona.

«Chiedo quindi l'esonero dal Comando. La storia non ci dice se a questa lettera abbia avuto per risposta un'elegante silenziosa risposta riprodotta dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del R. Esercito, 1921).



Un grande cuore, il suo, capace dei più teneri affetti e delle più impetuose passioni. Ma di queste ultime, allora, egli non ne nutriva «né una»: la patria. Sì, la patria, non quella della retorica tricolore, che prima della guerra scendeva a bagno marcia l'oratoria ufficiale in tuba e redingote; quella dei generosi, nell'animo dei quali il sentimento dei doveri nazionali non si arresta dinanzi alla necessità del sacrificio di sé, ove fosse occorsa, come dinanzi ad una soglia puerosa, ma andava al di là di quella soglia, accendeva in virtù consapevole ogni tremendo comando.

Parallelo a questo sano e fiero amore per la Patria, che egli già serviva col suo chiaro ingegno, Antonio de Toni provava un implacabile odio per la nostra nemica, l'Austria. Ma non era il suo un odio enfatico e letterario.

La famiglia de Toni, ogni estate, era usata a soggiornare nelle vallate della Venetia Trentina, in Tirolo come allora si diceva; la visione di tante bellezze naturali, recanti la fisionomia schietta d'Italia, non faceva che alimentare in Lui questo sentimento di rancore verso la razza, che deturpava ingiustamente un lembo della patria.

Così si venne educando al sacrificio Antonio de Toni.

Ecco, un giorno di febbraio del 1915 — quando la guerra pareva ancora improbabile, questo giovane scienziato dare un addio agli studi prediletti, e indossare la divisa di sottotenente degli alpini.

UDINE - MONTE NERO - TRIESTE - VENEZIA

Il VI Congresso-Convegno dell'A.N.A. dal 22 al 29 Agosto

Lo speciale comitato con pieni poteri, costituitosi per la preparazione del VI. Convegno, Congresso, lavora in tale mistero che i nostri reporters, mobilitati per la circostanza, hanno sudato una parità di canicie per poter avere qualche primizia.

Dove si raduni questo Comitato, non siamo ancora riusciti a saperlo: il più astuto dei nostri cronisti è riuscito tuttavia ad impedirnosì di un documento importantissimo: chi di un documento così scasso, chi per mezzo di una solenne sbornia somministrata ad arte ad un membro del Comitato; c'è infine chi dice che sia stato rinvenuto in una bottiglia che andava alla deriva lungo la roggia Baiozza. Naturalmente nella bottiglia non c'era nemmeno una goccia di vino. Come sia avvenuto il trafugamento, noi stessi non lo sappiamo, perché il suo...

Il mattino del 10 giugno — la guerra è cominciata da due settimane — gli austriaci attaccano: è un battaglione intero, con mitragliatrici e granate a mano, che vien su dalla gola di Cartolina per strappare ai nostri Monte Piana.

I nostri — una compagnia del Val Piana — respingono l'attacco, springono i coricati sul nudo terreno, senza quasi trincee. La salvezza è mirare bene e colpire giusto: bisogna fare bene tempo, e le cose muhioni. In quelle prime settimane la guerra è ancora un'avventura parzialmente per noi, il sentimento de Toni ogni tanto si dirizza in ginocchio, per indagare, tonda vanto le raffiche di una molesta mitragliatrice. Ad un tratto i suoi alpini lo vedono impallidire, e comprirenti il ventre con ambo le mani. Colpito? All'addome, staccatamente, ferite che non perdono.

Con molti stenti i suoi soldati riescono a scorrere alla zona della fuicleria, e a trasportare alla prima sezione sommersa. L'indomani è ad Aronzo, in un ospedale da campo: par che migliori, schietta col medico, detta per i famigliari una lettera sincera. E, consoci, del suo stato, ma ha fiducia nella sua fibra temprata alle fatiche della montagna.

Verso sera si aggrava: la febbre lo assale, lo divora, lo spegne a poco a poco. Non parla più, delira. A notte gli coprono il volto colla timbocatura del lenzuolo, e l'ufficiale di guardia aggiunge un numero alla tabella dei decessi.

L'indomani lo portano al cimitero. E' uno dei primi funerali di guerra che travessa la via d'Aronzo. Passa la bara, seguita dai cappellani in grigio-verde, verso Misurina l'ultima il cannone.

I vari toni si soprono al transito del feretro, e sussurrano un nome; le donne lo riprendono, giungono le mani sul grembo, e pensano a sua madre lontana, che ancora non sa.

Il fratello, che alcuni giorni dopo riesce a raggiungere Aronzo e a riconfermare la sua sepoltura, trova la tomba abbandonata di fuori.

Antonio de Toni ha avuto una semplice medaglia di bronzo. Il suo torto fu di non...

Il Colonnello Grossi lascia il 1° Alpini chiamato al Ministero della guerra. Il Colonnello Grossi, Comandante del 1° Alpino ha lasciato il suo caro Reggimento perché chiamato a Roma quale capo del Gabinetto Militare di S. E. il Sottosegretario della guerra.

S. E. il Generale Cavallero, ha voluto con questa sua scelta esprimere che egli, nella sua sfogliata carriera, non ha dimenticato di aver portate le nostre verdi fiamme, il nostro caro cappello, la nostra santa patria.

# LA VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

MILANO

## Pel giubileo del Re

**Nel giorno in cui in tutta Italia si è acclamato al fausto anniversario, gli Alpini, taciturni ma non insensibili alla solennità della manifestazione, hanno col pensiero rivestito il grigio-verde e col pensiero si sono portati sulle loro montagne. Ogni vetta, ogni passo aveva il suo Alpino, che, ritornato spiritualmente soldato, al Re soldato mandò il suo saluto senza musiche, senza coreografia, ma silenziosamente con raccolto spirito, con lealtà di soldato a Chi, soldato, può intenderne il significato più puro.**

**L'A.N.A., interprete di tali sentimenti, ha inviato al Generale Cittadini Aiutante di Campo di S. M. il Re il seguente telegramma:**

**"Dalle bianche vette delle loro montagne, dai passi guardati con impavida fede, dalle valli feconde ed operose, gli Alpini d'Italia, vigili scelte della Patria, al Re vittorioso, glorioso, nel giorno della sua esaltazione rinnovano il giuramento della loro fedeltà",**

## Un banchetto dell'Aosta

Apprendiamo che un gruppo di soci reduci dell'Aosta sta organizzando una colazione a Milano per domenica 21 corrente.

Alla colazione, che ha l'unico scopo di riunire una volta tanto i compagni d'arme di uno dei più bei battaglioni alpini, potranno partecipare tutti gli alpini che furono dell'Aosta, tutti quelli residenti a Milano e tutti quegli altri che avranno la buona idea di partecipare.

Interverrà, naturalmente il nostro Consiglio e intervengono pure le Famiglie dei Caduti.

Si può condurre seco membri di famiglia. Chi desidera intervenire, mandi la sua adesione a Paolo Varnier presso l'A.N.A. di Milano.

La mattina del 21 corr. i partecipanti alla colazione si riuniranno ad ore 11,30 alla sede dell'A.N.A. donde muoveranno per il Ristorante prescelto per la colazione.

## La felice rinascita della Sezione dell'Italia Centrale

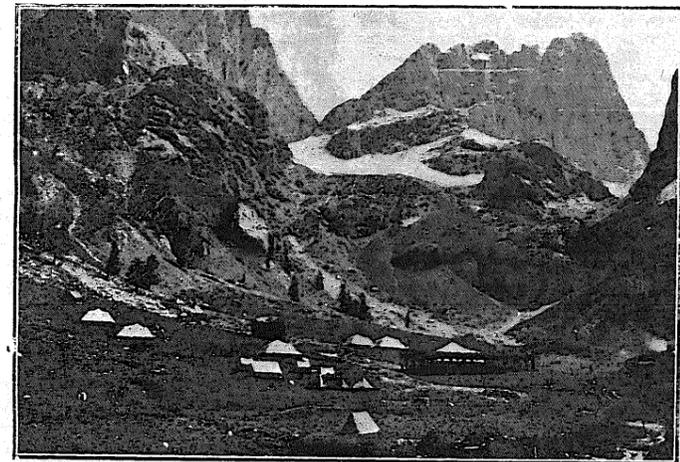
Roma, maggio (E. A.)

La sezione dell'Italia centrale è tornata a nuova vita dopo le fortunate vicende che in breve periodo di tempo ne avevano così assottigliate le file.

Per quali cause? Mistero... Da molti, dai più forse, furono attribuite alla elezione di Italo Balbo a presidente della Sezione — la cui scelta parve manifestazione di carattere politico, il che non era nell'intenzione di coloro che ne proposero la candidatura; e che non lo fosse lo prova il fatto che la Sezione stessa, come prima, anche dopo la nomina del Balbo si è sempre ed in qualsiasi circostanza astenuta, per volontà unanime dei soci, da quelle manifestazioni od agitazioni squisitamente politiche che hanno purtroppo

sta ora ai fedeli amici che hanno contribuito alla vittoria mantenendo salda col loro ausilio incondizionato la compagine dei comilitoni, la cui fede non è mai vacillata di fronte alle traversie passate.

Sono stati chiamati con votazione unanime a far parte del Consiglio: il colonnello comm. Giovanni Bandino, come presidente; il maggiore cav. Carlo Bottiglia, mutilato di guerra, quale vice-presidente — giusto premio all'attività dimostrata durante la fase... letargica della Sezione per impedirne il collasso — e poi, come consiglieri: l'avv. Franco Orsi, i capitani Bauchiero, Barnaba e Caretto, il tenente Chianca; come revisori dei conti: il tenente colonnello cav. Partini, il capitano Santagata e il dottor Riva; come segretario: Edmondo Abbo.



UN'ALTRA VEDUTA DEL CONTRIN: la meravigliosa conca a 2090 metri ove sorse la nostra Casa.

po travagliata l'Italia nostra in questi ultimi anni. Tanto è vero ciò, che la sera in cui la Sezione festeggiò con un banchetto all'Hotel Hassler il nuovo Consiglio direttivo eletto pochi giorni avanti, Balbo vi intervenne non in divisa di Generale della Milizia Volontaria ma in uniforme di tenente alpino, appunto per togliere ogni dubbio a coloro che per la sua nomina a Presidente temevano la disgregazione dei soci e la fine della Sezione. Ciò malgrado l'esordio si accentuò; né vi fu modo di arrestarlo per quanti sforzi abbiano fatto il Consiglio stesso e i singoli Soci per richiamare nelle file che ogni giorno si assottigliavano i dissidenti, e per vincere l'avversione o l'apatia colpevole di molti che portavano all'esaurimento della Sezione stessa.

Fortunatamente con la nomina di un nuovo Consiglio, avvenuta in questi ultimi giorni allo scadere di parte dei componenti quello precedente per compiuto biennio e per le dimissioni di solidarietà degli altri, il pericolo che si paventava è stato scongiurato; e il nuovo soffio di vita che sembra abbia rianimata la Sezione con le iniziative prese finora da quest'altro Consiglio, alle quali i Soci hanno risposto con entusiasmo, è perciò di lieto auspicio per per tutti noi.

Lo stato di marasma è così superato:

All'arresto, come in un pranzo diplomatico (ma «arresto» sul serio e non carne di decrepita gioventù iamuffata per l'occasione onde giustificare i discorsi promessi) il neo-presidente colonnello comm. Bandino ha levato il bicchiere colmo di biondo vino «delli Castellini» brindando alle sorti future della Sezione, cui è di lieto augurio — ha detto — la promettente ripresa dell'attività dei soci per troppo tempo sopita. E l'applauso scrosciante e più volte ripetuto con sempre maggiore entusiasmo, che ha salutato le ispirate parole del benemerito «papà» è confortante promessa che è in ognuno di noi la volontà incoercibile di dare sempre più gagliardo incremento a questa Sezione — che nella Capitale, cuore della Nazione, ha il compito delicatissimo di rappresentare l'A.N.A. e di tenere vivo il ricordo delle glorie de Corpo e lo spirito alpino.

Come, sempre quando tre «verdi» si trovano insieme — e questa volta il numero minimo indispensabile era moltiplicato per dieci — spunta l'eco delle acclamazioni esultanti e i cori; e con essi lo scoppietto delle bottiglie «marca extra» che allineate per due «guid'a destr» sulla distesa di tavole inforate sfidavano provocantemente le gole capaci dei gitani.

Quante ne siano state decapitate non è però permesso dire per non... costringere il fisco ad intervenire nelle faccende intime della Sezione (o per pudore?); ma i sacerdoti del dio gaudente — e l'A.N.A., dicono i maligni, pare ne conti parecchi — possono bene immaginare...

Comunque, l'allegria è regnata sovrana; e poiché questa era la finalità del Comitato dei festeggiamenti eletto in seno al Consiglio direttivo, gli organizzatori della gita possono essere ben contenti dei risultati ottenuti; come lo sono coloro che vi hanno partecipato.

A sera tarda la comitiva riprendeva la via del ritorno ma con tale nostalgia per le gioconde ore trascorse sullo storico colle da imporre al triumvirato organizzatore della gita lo studio di un'altra — che si farà nei prossimi giorni sul Monte Gennaro al confine del Lazio.

Nessuna notizia poteva arrecarci maggior gioia di quelle giunteci da Roma e da Trento.

La Città Eterna ha voluto essere l'esempio ancora una volta e Trento, la Città nella quale tutti gli Alpini hanno sognato di entrare da vincitori, ha voluto rinnovarci la prova d'amore.

Gli Alpini dell'Urbe hanno avuto ritrovare se stessi e dimostrare, pur tra il furioso cozzare delle passioni politiche, conservano inestinguibile la pura fiamma per le Verdi mostrine.

Gli amici di Trento — quelli che una volta chiamavamo gli Irredenti e che erano e sono particolarmente cari al nostro cuore — hanno capito che il nostro appello era rivolto in modo particolare e con accento più appassionato a loro, hanno sentito tutta la sincerità e la forza del nostro amore e, traducendo in atto i legami spirituali che li hanno costantemente uniti a noi, sono rientrati nella nostra Verde Famiglia, ricostituendo la Sezione.

Alle Sezioni di Roma e di Trento, che hanno voluto darci sì gran gioia in questa riapertura decennale della nostra entrata in guerra il nostro più affettuoso saluto e l'augurio sincero di vita gloriosa.

Che il loro esempio sia di monito alle altre Sezioni morte o morienti e serva di incitamento.

## ROVERETO

Suona la Campana dei caduti.

Alle 4 del 24 maggio, alla distanza di dieci anni dal giorno in cui tuonò il cannone del forte Varena annunziante l'intervento dell'Italia nella grande guerra, l'Inno degli alpini, suonato dalla fanfara della Sezione Altipiani, ha chiamato nuovamente a raccolta i vecchi e prodi Alpini dell'Alpino dei 7 Comuni per il pellegrinaggio a Rovereto.

Più di 180 scarponi, col tradizionale e glorioso cappello scolorito, risposero all'appello.

Oltre ai gruppi degli Altipiani, convennero pure numerosi, quelli di Marostica e Breganze. Il gagliardetto di quest'ultimo gruppo era accompagnato anche dalla gentile contessa di Breganze.

Dopo il corteo fu sciolto e imponente, per l'entrata della campana in Rovereto, gli alpini hanno sfilato davanti alla Regina Madre entusiasticamente acclamati dalla popolazione.

Un rancio speciale al quale partecipò festeggiatissimo, anche la madre del glorioso martire Fabio Filzi, la quale «le ore, se i suoi Alpini» che le imbracciavano entusiastiche acclamazioni e ammirate manifestazioni di viva e revere simpatia.

Al ritorno i cori possenti degli scarponi, ripigliarono ancora, colle vecchie nostalgiche canzoni alpine, gli echi delle valli e dei monti e più scuri per virtù del valore di nostra gente.

Viva era e sempre la penna nera.

## BRESCIA

Belle montane e marine.

Una simpatica benedetta iniziativa è stata presa recentemente dalla Sezione di Brescia colla istituzione di un corso per le cure climatiche di montagna. Il mare a favore degli orfani caduti in guerra e dei figli d'alpini bisognosi. Nel portare a conoscenza dei soci interessati le condizioni stabilite dall'apporto dell'anno per ammettere orfani a tali colonie, si conveniamo vivamente colla Sez. di Brescia anzitutto, che l'esempio possa essere presto imitato dalle altre Sezioni.

Sono ammessi a fruire delle cure climatiche i figli che ne fossero bisognosi, abbiano l'età dai 5 ai 12 anni e siano domiciliati in Brescia e provincia.

Le domande che dovranno essere rivolte alla Commissione di Assistenza di quella Sezione entro il termine che verrà fissato di anno in anno, dovranno essere corredate dai seguenti documenti in carta libera:

a) Certificato di nascita del concorrente comprovante l'età dall'8 ai 12 anni.

b) Certificato di Stato civile della madre o del padre o di un altro genitore (in guerra) e dello stato di famiglia della stessa.

c) Certificato medico comprovante la necessità della cura richiesta e dichiarante la innocuità di malattia contraria da parte del concorrente.

d) Certificato di noverità.

Per maggiori chiarimenti gli interessati potranno rivolgersi direttamente alla Commissione d'Assistenza della Sezione di Brescia.

## VENTIMIGLIA

Il gagliardetto al vento.

Il 24 maggio il Gruppo di Ventimiglia ha chiamato a raccolta i numerosi soci della città e delle Valli Nervia e Roya per l'inaugurazione del Gagliardetto sociale gentilmente ricambiato dalla Signora G. Pipino madre di Ufficiale Alpino.

Convennero rappresentanza della Sezione di Imperia ed onorevole presidente Rocco Viro Padellaro. I Gruppi di Bordighera, S. Remo, Finestrone, ecc., a rendere imponente e gala la manifestazione scarpinata.

Musico in testa e gagliardetto al vento, gli alpini del nostro Comune, abbian l'età dei Gagliardetti dove avviene la benedizione del Gagliardetto presenti le Autorità, la signora signora del Gen. Tamagni, il «Papà» degli Alpini, il Gen. Giaccone, il Capitano del Batt. Valle Arossa, ecc.

Parlarono la Madreina Signora G. Pipino, Don Tuzzi con una toccante rievocazione delle gesta del Valle Arossa e Pieve di Teo, ed infine l'oratore ufficiale Raimondo Vittorio, Cantano Alpino che tratteggiò la figura dell'Alpino esaltandone i meriti ed il valore dimostrato in guerra.

Il corteo si mosse poi verso il monumento ai Caduti dove fu deposta una corona colla semplice dedica «Gli Alpini ai Caduti».

Per la ricorrenza celebrammo il centenario della manifestazione, con una cena del genere ma di particolare importanza coloristica: vermouth d'onore al Caffè Ligure; Rancio speciale allo Stabilimento Oberdan dove presero posto oltre 250 intervenuti per collazionare non tanto le vivande quanto il vino che loro somministrò il proprietario Valtré ex-sergente, si capisce — Alpino.

Particolari accoglienze vennero tributate ai due mutilati di guerra gli alpini Allavena Clemente ed Ammirati Francesco. «Vedi» e «Vedi» fraternizzarono si amalgamarono col più schietto affiatamento perché le gole bene inumidite non si stancarono di cantare le vecchie e pur giovani canzoni della nostra penna.

## LUTTI

La Sezione Valsesiana ci annuncia con dolore il lutto dei Fratelli Lamine di Sorvavalle Sella che persero la loro buona mamma. «L'Alpino» invia vive condoglianze.



Il 24 maggio sulla Grignetta: il colonnello Morelli di Popolo reca il saluto dell'Esercito al monumento all'Alpino, opera dello scultore Vedani.

## LUINO

L'anniversario del gagliardetto.

Nel giorno dell'Ascensione 21 Maggio u. s. il Gruppo collinese ha commemorato il 1° anniversario dell'inaugurazione del proprio gagliardetto con una semplice ma bella cerimonia.

Gagliardetto in testa, passo cadenzato, con ordine ed austerità, tutti i Soci presenti in città in lunga colonna su tre file al Comando del Capo Gruppo Avv. Ghini, partendo dalla Sede, si recarono al Monumento dei Caduti ove venne deposta una corona d'alloro con nastro tricolore. Il segretario di Gruppo Montaldi, evocò brevemente l'alto significato della cerimonia, inneggiando alla fraternità, alla devozione del ricordo ed al culto del dovere, che costituiscono il patrimonio preziosissimo della tradizione alpina, che sempre deve essere mantenuto intatto e puro al disopra di ogni cosa, soprattutto in nome e per amore di tutti i Fratelli che non torneranno, dei superstiti doloranti e delle mamme che piangono. Segui poi l'appello dei Caduti alpini lusingati nominatamente, e di tutti gli altri morti per la Patria con formula generica.

Ricomposti, la colonna e proseguita per il parco della rimbombanza e nella cappella votiva venne deposto un ricco fascio di fiori freschi, ed i presenti sostarono due minuti in profondo raccoglimento.

Il ritorno alla Sede avvenne sempre in formazione di colonna ed in perfetto ordine ed ebbe così termine la piccola cerimonia che per tutta la intimità ed austerità semplicità, è stata da tutti altamente apprezzata ed elogiata.

## FIRENZE

Scarponata sulla collina pistoiese.

Domenica 21 Giugno la Sezione Toscana effettuò una gita sociale alla Collina Pistoiese (m. 1000 circa s. mare) con incontro delle Sezioni di Bologna e di Modena.

La gita si effettuò in treno fino a Pracella, poi a piedi verrà proseguito per la Collina, luogo incantevole dell'Appennino Pistoiese.

Rancio sociale al ristorante locale. Si spera che maggior numero di soci e renderanno parte a questa simpatica riunione, e che, sotto il guidone non sia la prima e nemmeno l'ultima di queste fraterie riunioni.

## TORINO

Il gruppo di Maretto.

La Sezione di Torino con propaganda efficace ed attività esemplare sta lavorando il ricordo in forma di gruppi alpini, di cui il numero di aver costituito il suo 26° gruppo, quello di Maretto d'Asi. Alla vitalissima Sezione il nostro plauso sincero ed un vivace saluto al nuovo gruppo di Maretto la cui fioritura diventa un dovere quando si discende da tanta madre!

## TRIESTE

Il gruppo di Trieste.

La sezione di Trieste ci dimostra di non dormire: essa vuole anche dare il buon esempio alle Consorelle sterili ed ha costituito il gruppo nella sua stessa città. Il nuovo gruppo di Trieste ha dunque un alto significato ed il nostro vivo compiacimento è pure legato ad un valore sentimentale. Viva il Gruppo di San Giusto!

## A. MANZONI & C.

SOCIETA' ANONIMA CAPITALE VERSATO L. 3.000.000

Sede Centrale MILANO (3) - Telef. 85-952

### SEZIONE VENDITA:

Via S. Paolo, 11 (Angolo Via della Sala)

PROFUMERIE NAZIONALI ED ESTERE - LIQUORI - VINI - GENERI ALIMENTARI - ARTICOLI PER USO DOMESTICO - ACQUE MINERALI NATURALI - MEDICAZIONE ASETTICA ED ANTISEPTICA - ARTICOLI DI GOMMA E CHIRURGIA

## Bibliografia alpina

Il 3° nella guerra.

Non so perchè di questa ottima, se pur nelle intenzioni modesta, compilazione di Pietro Rivano per la celebrazione del terzo non si parlò ancora nell'Alpino.

Il volume, di centotrenta pagine fitte di date, di nomi e di fatti è dignitosamente edito dalla sezione torinese dell'A.N.A., fu distribuito ai convenuti alla «sagra» del novembre del passato anno a Torino: commento alla celebrazione di quel saldissimo terzo che conseguì alla guerra quattro ricompense collettive, sei medaglie d'oro e cinque ordini di Savoia oltre ad un migliaio e mezzo di medaglie d'argento e bronzo: di quell'eroico terzo che ebbe 6000 morti e 11 mila feriti corrispondenti press'a poco a qualche cosa più di 50 per cento dei mobilitati.

Ci si deve mettere sull'attenti dinanzi a queste cifre! E nelle pagine del Rivano passano documentate le gesta dei 13 Battaglioni che appartennero al terzo: dai gloriosi permanenti «Pinerolo», «Exilles» e «Susa» ai loro discendenti; la medaglia d'oro Petinati a Zakrai, quella Albarello a Casere Turriè, quella di Vittorio Varese a Monte Nero, di Stefanelli a Col Caprile; passano Monte Nero, Vodice, Isonzo, Cadore, Ortigara, Matajur, Grappa, Asolone, Valderoa; ondate vermiglie d'eroismo, vertigini azzurre di sacrificio sublime, corale di voci immenso per la gloria della Patria.

Voci alpine, da conoscere ed amare fraternamente.

Errebi.

(\*) Soc. Tip. Editrice Porta - Piacenza L. 2,50.



ALPINIFICI

A Breno (Brescia) la gentile Signorina Annetta Ronchi figlia del valoroso Gen. Ronchi Gran Uff. Pietro Presidente della Sez. Canuina col Ten. del C.O. B.R. Masina cav. Emilio. Il consocio Bille Avv. Alfredo di Ventimiglia colla signorina Laura Fassoni. (L'Alpino invia sincere felicitazioni. (N. d. R.).

## Alpini e Käjseriager

Per assoluta mancanza di spazio abbiamo dovuto rimandare al prossimo numero l'ultima puntata del diario austriaco sul combattimento del Pasubio.

Il nazionalista fervido e veggente che era in lui, animato da una febbre ideale per due sangui italiani e per due dottrine imperialistiche, vide negli alpini tanto di soddisfare il suo bisogno di imporre al corpo, meno saldo, una rude disciplina fisica quanto di consentire allo spirito volitivo quella iniziativa personale e ingegnosa che la guerra di grandi masse non consente.

Per ciò fu dei verdi, anche se poco se ne tinte (e non sembrò irriverente la conclusione): e deve essere dal verdi amato an-

che se alla loro anima semplice sembrò troppo ardua quella di Gualtiero Castellini: Egli fece alle nostre fiamme l'omaggio d'un ingegno forte e vivido e d'un affetto sincero ed il dono della sua vita giovane ed ardente.

Le pagine in cui Ettore Cozzani rifà la carriera dei Castellini, giornalista coscienzoso e obiettivo, storico acuto e sereno, nazionalista ardente e gagliardo, sono la migliore interpretazione del «soldato»: il nipote di Nicostrato Castellini garibaldino e di Scipio Sighele patriota e scienziato — deriva di là, sangue cultura tradizione; sia che combatte, ufficiale plotonista, sia che tattico, tracci carte e piani o organizzi reparti e posizioni.

Doveva morire come l'avo Nicostrato a Vezza d'Oglio nel 1866, fronte al nemico: invece morì nelle Argonne, di malattia. Era morto però un po' dappertutto, col suo corpo sorretto più dalla volontà di ferro che dai suoi muscoli: Trentino, Val Camonica, Carso, Cauriol, Grappa.

Bene suggella il «profilo» Ettore Cozzani:

«Muore, come in terra d'esilio, gettando l'anima a sua Madre e all'Italia.

«Se ne va con lui una delle più schiette «forze che la generazione epica abbia e «spresse dal suo affanno create: un uomo «che, col tesoro formidabile di esperienze «che aveva accumulato, coll'ideale di grandezza nazionale che nell'atrito della realtà s'era fatto più saldo e raggiante, con il «senso d'onestà e di purezza che il sacrificio aveva affinato, e con largo coscienza «umana che la visione del dolore del popolo «aveva approfondita nella sua anima come «una bella ferita, si sarebbe messo alla «testa dei più giovani, e avrebbe improntato «della sua nobile fede la generazione che «oggi tituba alle porte della vita politica: «alla quale avrebbe data una parola d'italianità, che volesse dire ordine, disciplina, «intelligenza, cultura, disinteresse, e amore: «e amore!

«Non ha potuto compiere il ciclo di vita «che gli era promesso e dovuto, per la sua «tecnica e lunga preparazione; ma la sua «opera di soldato e i suoi scritti, la sua «parola e il suo esempio restano: e son tali «da bastare, a giovani che vogliono e sappiano apprendere con religione, per via «tutto d'ogni più aspra e lontana ascesa».

Errebi.

# VINGENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

ESCURSIONISTI / Polje Nouveau e Dolere

Usche:

CARTE  
e LASTRE ROLLEIFLEX



**Calzaturificio Ambrosiano**

Ferrari & C.

MILANO - Via Panfilio Castoldi, 12

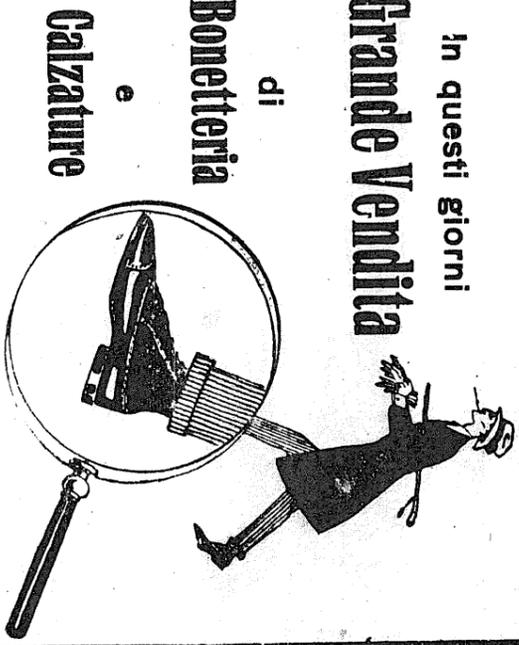
Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora, con tacco cuoio. Sconto 5/10 ai Soci dell'A. N. A. Prezzi di fabbrica

**RAVARINI CASTOLDI e C.**

MILANO (22)

Via Adige N. 13

Bastoni per montagna  
Bastoni per sciatori



In questi giorni

## Grande Vendita

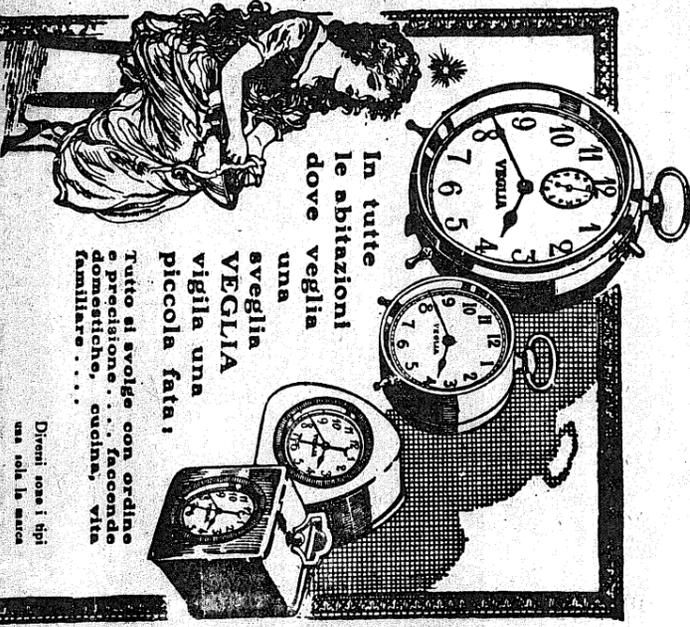
di

## Bonetteria

## Calzature

# LARINASCENTE

vende le merci migliori, le più assortite, le più convenienti.



In tutte le abitazioni dove veglia una

veglia  
**VEGLIA**  
vigilia una piccola fata!

Tutto si svolge con ordine e precisione... faccende domestiche, cucina, vita familiare...

Diretti cose i tipi una sola la marca

# VEGLIA

LA REGINA DELLE SVEGLIE

In vendita presso tutti gli orologiai

CHIODAROLI, Capo-Redattore responsabile

Conto Corrente con la Posta



Conto Corrente con la Posta

Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI  
Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

## Serenata

I doveri sono molti quando si è Alpini; i doveri sono sempre molti quando si vuol restare Alpini.

Una distinzione si è già formata nella nostra famiglia verde: i soci di buona volontà ed i soci addormentati.

Soltanto, quando l'A.N.A. ha bisogno di consensi e di aiuti, palesemente o tacita si appella ai primi, perché sa che gli uomini di buona volontà rispondono sempre.

Questo è un male: la tromba squilla all'orecchio di chi è già in piedi. Cattivo trombettiere chi non si china sulle brande! Oggi l'ALPINO non impugna la tromba, ma - se volete - imbraccia una dolce chitarra ed a tutti - basta la penna - fa questa serenata un po' sentimentale:

O Alpini che leggette questo NOSTRO giornale, o Alpini che non leggete questo VOSTRO giornale, tutti sapete il sacrificio di mantenere a "L'Alpino", la sua sostanza e il suo stile. Voi sapete che, quanto più torna grato al Vostro cuore ed al Vostro orgoglio per ricchezza letteraria, tanto più - eterna canzone di prosa - esso è gravo di prelevamenti alla nostra Associazione.

Non è un lamento; l'Alpino non piange; non è elemosina, ha dei buchi la cinghia, è una verità mormorata in quiete a tutti voi che state attorno, come una volta, in crocchio si diceva tutto per la sincerità della trincea.

Non vi chiediamo molto: un po' di fatica col cuore d'Alpino ed il cappello in testa. Camminate e cercate, parlate un poco, rudemente, non importa, acete più Voi, spiegate il gior-



Portando così abbonamenti all'Alpino, avrai contribuito a mantenergli il suo faccione rubicondo, e tu, brava penna nera che avrai lavorato, vedrai crescere lo stormo delle 15.000 copie che sono il "nostro" esercito non smobilitato, stormo d'aquilotti nel cielo di montagna.

Il squadra, mise in sesto i pezzi di ghiaccio, con qualche dhala capriciosa ci fece le valli...  
E, questa volta pienamente soddisfatto, si dette la definitiva fregatina di mani.

Così i panettoncini, le montagne, nate per una dimenticanza, l'unica dimenticanza documentata del Nostro Signore, sulla terra restarono. Non solo, ma dal Signore stesso furono predilette, come cose che gli ricordavano la sua prima ed ultima distrazione, la sua marachella da scolaro distratto.

## A. RITROSO NEL TEMPO



Questo signorino, riguarda l'unica distrazione - documentata - del buon Dio.

Come ben sapete, Ehi, dopo aver fatta la terra, dopo averla sapientemente palleggiata fra mano per spianarla ed arrotondarla, dopo aver fabbricato l'uomo ed - ahimè - la donna, si fregò le mani.

Non solo per togliere il terriccio, ma anche per la soddisfazione. E pare a me, come parà certo anche a voi, che ne avesse il diritto.

Ma, volendosi per andarsene a riposare, si scorse accanto un cumulo di materiale - terra, roccia, ghiaia, ecc. - che s'era bellamente dimenticato e che, a dirla schietta, proprio non sapeva dove versare.

Il buon Dio, così narrano, si gratulò lungamente il divino mento, assai imbarazzato:  
- O dove ficcare questo po' di roba, ora che ho finito il lavoro? Di fare un altro mondo non me la sento. Mettere un'altra crosta attorno alla terra? Man che meno: se a mezzo del lavoro mi manca il materiale

Il giorno dopo - narrano sempre - il Buon Signore per prima cosa si fregò gli occhi, e per seconda cosa pensò con un sorrisetto di compiacenza alle sue montagne. Si alzò e, per scorgere meglio, comandò a papà Sole di lustrare ben bene.

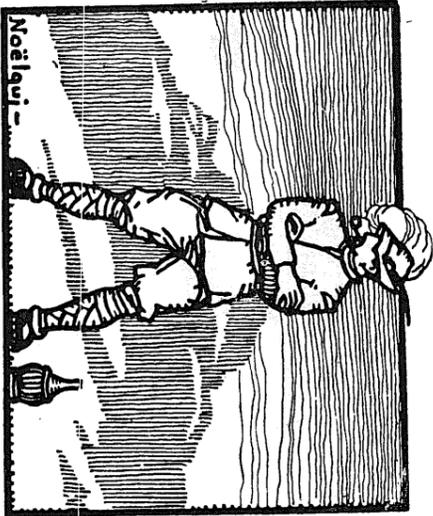
(Per questo - precisamente, signori - il sole sulle montagne è sempre più terso, più lucente).  
Il buon Dio, le guardò lungamente ed altrettanto lungamente restò pensoso:

« Ci manca qualcosa - mormorò - sono belle ma vuote. Sulla terra ho messo gli uomini, qui cosa ci metto? Un uomo solito, non per offendere quel chi'o creai. Il su non ci resiste. Senza contare che a quella altezza mi si spaventa, rotola abbasso e mi si schiaccia come una sogliola! No, no, qui bisogna lavorare ancora, amici! »

Tosto il buon Dio rimbeccò le divine maniche, scelse lungamente, pensò con la bilancetta di comparare Buon senso, doo' giusto e lavoro di buona lena ad impastare:

Con la roccia fece un corpo che resistesse al vento, al gelo, alla tormenta:  
ci mise cervello, fegato e vista da aquila;  
ci mise un cuore di bimbo, ingenuo e sognatore, puro da non contaminare il candore delle nevi;  
ci mise nei polmoni il fatto lar-go dei venti e nella gola il canto dolce dei torrenti;  
ci mise nei malleoli e nei garretti la fibra dei pini che non si spezza e non si piega;  
sotto ai suoi piedi ci mise dell'acido e sul suo capo una penna

di aquila: simboli della sua resistenza e della sua agilità. E ci mise — non dimentichiamolo — un zinzino, un zinzino piuttosto voluminoso della cocciataggine del mullo. Così il buon Dio creò l'abitante: il figlio della montagna: l'Alpino.



Noël qui.

Il buon Signore, finito il lavoro, si accingeva già alla solita fregatina di mani, quando si sentì toccare ad un braccio.

Si volse meravigliato. L'Alpino, gambe larghe e naso in su, lo guar-

### La più giovane nostra medaglia d'oro

Il « Bollettino Ufficiale » del 1. Maggio porta una notizia che della suprema ricompensa al valore concessa a Vittorio Montiglio, Tenente del Battaglione Feltrino, il più giovane Alpino, la più giovane medaglia d'oro della nostra luminosa collana.

Ecco la suggestiva e leggendaria motivazione che è di per sé una vera e propria monografia tanto la figura dell'eroe protagonista ha saputo affascinarci sopra alla sobria compostezza stilistica che si impone a chi stende le proposte di ricompense al valore.

« MONTIGLIO VITTORIO » da Valparaiso (Cile). Sottotenente e Tenente Battaglione Alpini Feltrini. Nato nel lontano Cile, da famiglia italiana, educato ad alti sentimenti di amor patrio, l'animo conquisito dagli eroismi e dai sacrifici della nostra guerra, le cui eco giungevano a lui attraverso le lettere dei due fratelli volanti al fronte, quattordicenne appena, lasciò la casa paterna e sprezzando pericoli e disagi venne alla sua Patria.

Nascondendo colla prestanza del fisco la giovanissima età, si arruolava nell'Esercito, e, dopo ottenuta l'assegnazione ad un reparto territoriale, per la sua insistenza, veniva trasferito ad un reparto alpini d'assalto, ciò che era nei suoi sogni e nelle giovanili speranze.

Sottotenente a quindici anni, comandante degli Arditi del Battaglione Feltrino, partecipò con alto valore alle azioni di guerra, rimanendo ferito. Di sua iniziativa abbandonava l'ospedale per partecipare alla grande battaglia dell'ottobre 1918, nella quale si distinse e fu proposto al valore.

Tenente a sedici anni fu inviato col reparto in Albania, dove in importanti azioni contro i ribelli, riuscì

dava placido ed insistente, come attendendo qualcosa.

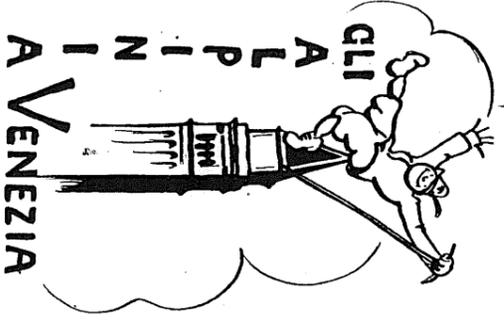
— E ben — chiese il buon Dio — cosa vuoi? Non andiamo bere? — Signorì, non c'è male, ma non sono ancora finito.

— Come no? Ti manca qualcosa?

— Signorì. Un fiaschetto e la pipa. Poi andiamo bene.

Il Signore senz'altro gli le concesse, narano, e noi possiamo controllare. E l'Alpino fu completo.

Noël qui.



GLI ALPINI A VENEZIA

A Venezia! Sì, a Venezia arrivammo, ma adagio, però! Come sempre nella nostra storia alpina si giunge alla mèta, ma bisogna attraversare un calvario. Qui si tratta, in due parole, di adagiarsi in gondola dopo una settimana di fatiche, dopo aver raccolto ancora una volta sul Monte Nero l'eco degli Eroi che l'hanno consacrato.

Il Convegno-Congresso di questo anno ha la sua parte sentimentale, il suo culmine sacro e poi una pausa di riposo a Lago Nero dove si svolgerà una breve alpinopoli.

Ma il convegno si chiuderà a Venezia ed ecco che la seconda parte del viaggio assume un carattere turistico di intenso interesse: ci limitiamo ad una teoria di nomi: Alpinopoli di Lago Nero, Tolmino, S. Lucia, S. Maria, Trieste, Postumia, Trieste... Venezia (via mare!).

Chi domanda la parola se non per iscriversi senza discutere? Chi ha partecipato ai passati Convegni, chi ha visto risorgere i nostri morti alla parola di Padre Bevilacqua sulla vetta dell'Ortigara, chi ha ancora nelle pupille il lampo di Caniore vivificato nel bronzo di Cortina, chi ha sfilato a Trento davanti al Re

che voleva vedere chi avrebbe difeso i cinquant'anni della Storia Alpina, chi portò ancora il passo sonoro ad Ivrea per render gloria all'« Aosta » Medaglia d'oro, chi fu a Tonale l'anno scorso a comporre le ossa dei nostri morti nell'Ossario del Passo, vorrà mancare quest'anno a Monte Nero, dove la notte si ode ancora la voce di Picco che chiama i suoi Alpini?

E chi non ha mai partecipato a nessun convegno, chi non ha neppure una pallida idea dell'allegria pazzesca che invade il gruppo degli Alpini in treno, in auto, negli accantonamenti, sotto le tende, nelle ascensioni, nell'andata e nel ritorno, si faccia un po' raccontare dalle pelli grame di tutti i convegni, interpellati i giuliani... Scriva per esempio a quel metisofelico umonista che è la « Ecia » di Schilpario ed avrà i più invitanti rassegni, le più incoraggianti dipinture.

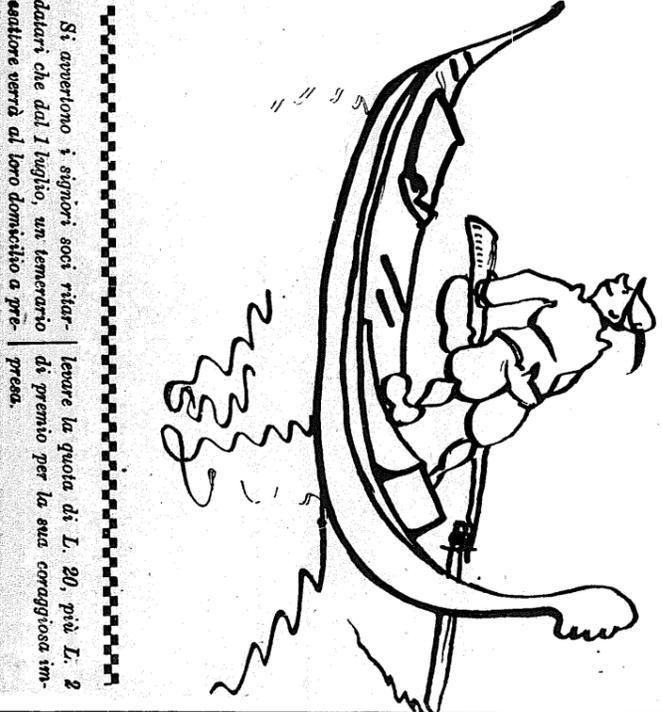
Al più, dopo la parte seria, rievocativa e sacra, ci dite oca a quello che offre il Convegno di quest'anno, di allegro, poetico, sentimentale, chassoso, malizioso... proibito?... Ce n'è per tutti, da Udine a Venezia, dal Chiocciolo a San Marco. Si odono già paurosi o languidi gli accordi dei nostri nostalgici cori scagliati contro il petto di chiunque perche devono confortare la nostra anima e basta, oppure fatti scivolar fuori dalla bocca un po' socchiusa con malinconia vischiosa per fare andare in stracotto un plotone di belle tose accorse ad ascoltarci.

Al Convegno? Al Convegno c'è tutto: una storia, un'epopea si passa e si raccoglie da tramandare ai boia, da raccontare (censurata) alle mogli che sfoggian margherite. Al Convegno: balli e balletti, bevute, bevutine, bevutone, scherzi e beffe, cilindri e pagate, disciplina e discipline, coniato ed anarchia. La vita di un popolo, una pagina di leggenda, una raccolta di trovate e di burle, una collezione di moti spiritosi: l'Alpino, la sua anima e il suo cuore messi a nudo davanti a tutti, perchè siamo fra noi, nella Famiglia Verde imperitura che si raduna per volersi sempre bene.

### IL "PIEVE DI TECO", sta per essere ricostituito

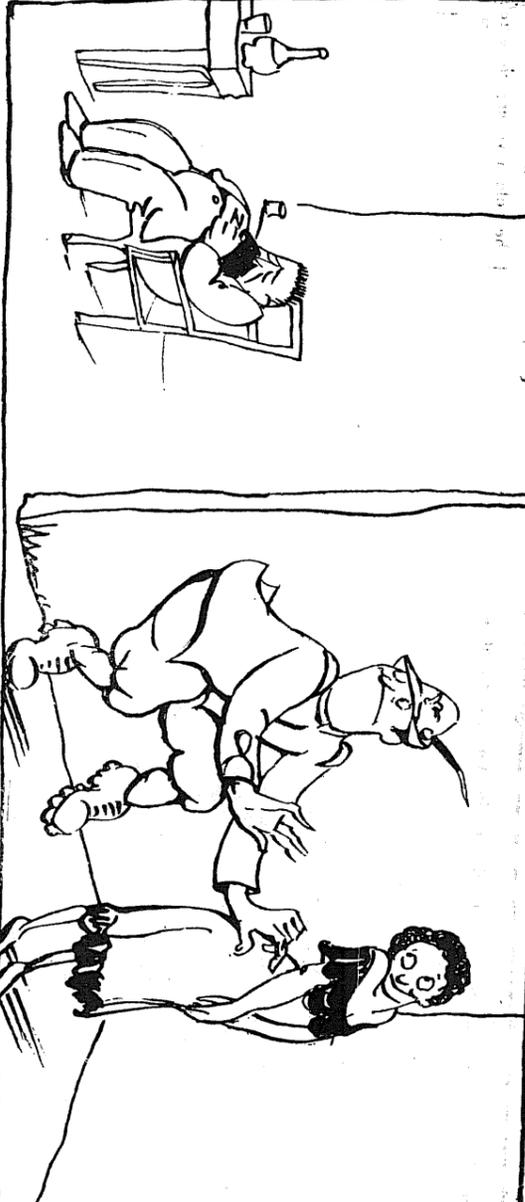
Una buona notizia per gli alpini liguri e gli scarponi tutti: il « Pieve di Tecò » di cui sono note le fortunate vicende sulle quali di proposito ritorneremo, sta per essere ricostituito. La notizia può ormai considerarsi ufficiale! Immaginiamo e condidiammo, la gioia degli alpini del 1° che per questa opera di rivendicazione tanto hanno fatto

insieme all'A. N. A. che ne prese la coraggiosa iniziativa.



Si avvertono i signori soci ritardare la quota di L. 20, più L. 2 datari che dal 1 luglio, un temerario ds pempto per la sua coraggiosa im- peasa.

### SE TE TOCCO...



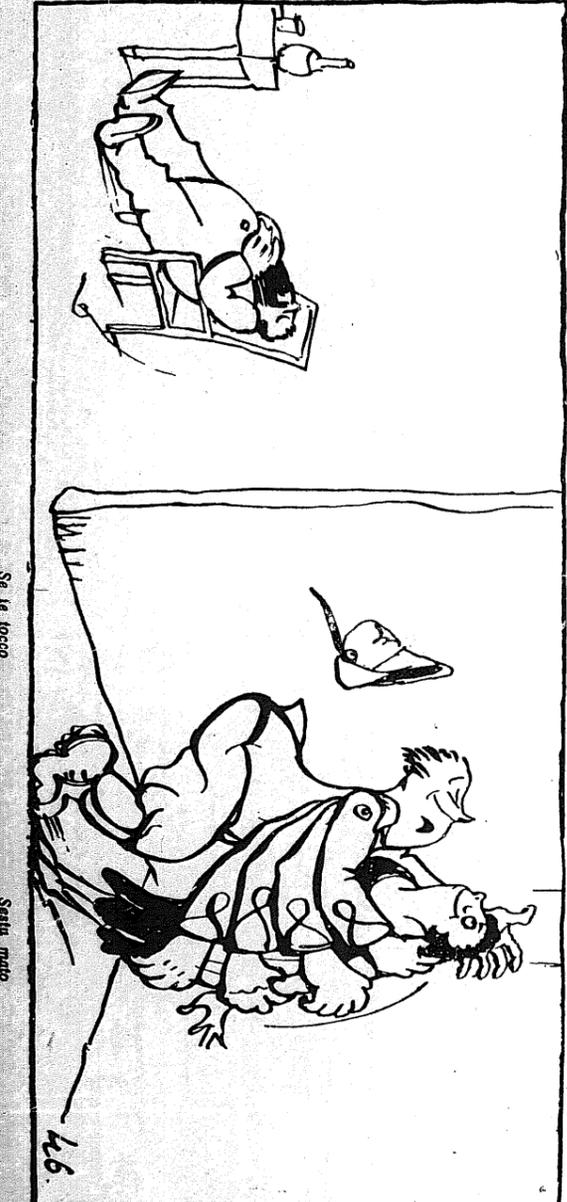
Se te tocco le to' manine 'n tel canton lo daresti di to' papà incantona?

Sestu malo che mi ghel dighe al me papà che contenta mi so' restà incantona?



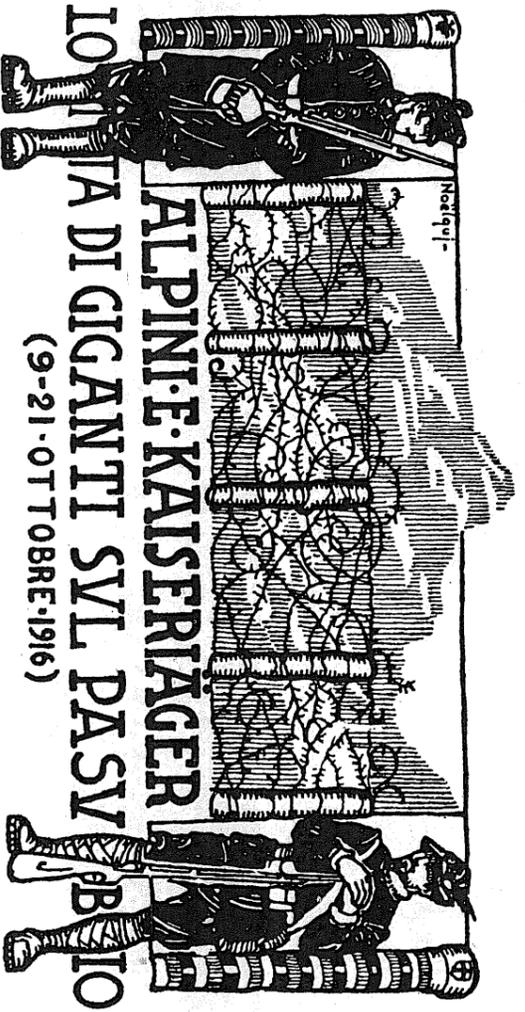
Se te tocco le to' 'n tel canton lo daresti di to' papà incantona?

Sestu malo che mi ghel dighe al me papà che contenta mi so' restà incantona!



Se te tocco

Sestu malo



(9-21 OTTOBRE 1916)

(Continuazione e fine)

Ore 13.30. — Il fuoco dell'artiglieria nemica comincia ad aumentare di veemenza. La comunicazione telefonica col maggiore Högn è interrotta.

Ore 14. — Dalle 13.30 è incominciato il fuoco violento dell'artiglieria e delle bombarde nelle sezioni 7., 8. e 9., come anche su tutte le vie di marcia.

Ore 15. — Il fuoco nemico continua con veemenza ultrapotente, e si estende su tutto il sottosestiere.

Ore 15.15. — Comunicato situazione al Comando di Brigata: « Il sottosestiere Fasabio è sotto il più violento fuoco di distruzione. Nuovo assalto probabilmente imminente. Artiglieria pronta per fuoco di sbarramento e controbatteria in tutte le batterie di piccolo calibro e le bombarde. Il nemico sferra un assalto, probabilmente dimostrativo, contro il 4° Kaiserjäger a Passo Borcola.

Ore 16. — La Brigata comunica: « Si osserva da Monte Testa che il nemico si ammassa davanti al nostro Dente per l'assalto ».

Ore 16.15. — C. T. Capitano Gamber: « L'osservatore laterale nota che il nemico diffonde internamente contro il nostro Dente e avanzata sul di esso. Le mitragliatrici del nostro Battaglione e i cannoni massi a nostra disposizione agiscono continuamente contro le linee d'assalto nemiche.

Ore 16.25. — Ordine scritto del Comando di Reggimento al maggiore Högn: « L'osservatore di Monte Testa vuole aver osservato che il nemico sta entrando nuovamente nella nostra sezione 7. Se fosse vero, disporre subito il contrattacco senza aspettare la notte. Reinlegerà le truppe consumate ».

Ore 16.45. — La Brigata comunica: « L'osservatore di Monte Basse vede che il nemico con grandi forze è già vicinissimo alla nostra posizione principale ».

Ore 17. — Il Comando d'artiglieria comunica: « Il nemico è già sulla nostra posizione principale, e si rafforza con sacchi a terra e scudi ».

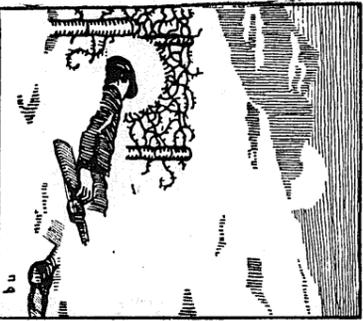
Ore 17.10. — La Brigata comunica: « Nemico già avanzato fino al torlo nord del Dente. Pare sia già sopra al Comando di Battaglione e

che sia già entrato nel caposoldo di resistenza ».

Ore 17.15. — Il Battaglione Roth riceve ordine di tenere tutte le Compagnie pronte a muovere.

Ore 17.20. — Il Battaglione Poth avanza verso il Dente. Si chiedono alla Brigata nuove riserve. Questa risponde che mezzo Battaglione del 14° Fanteria arriverà fra un'ora e mezza.

Ore 17.25. — Arrivo comunicazione: « Tutte le riserve esaurite. Solo l'immediato intervento di nuove riserve può salvare la situazione del caposoldo di resistenza ».



Ore 17.35. — C. T. Cap. Gamber: « Pare che il nostro contrattacco fosse un po' avanzato. Ma il nemico ritornerà così straripante che i nostri dovranno ritirarsi fino all'orlo nord. Secondo altre osservazioni il nemico ora si ammassa per l'assalto anche davanti alle altre sezioni.

Ore 18. — C. T. Sezione 9.: « Le riserve nemiche si volgono nuovamente da 9. 2144 verso la quota di sella 2081 e di là verso la cima del Pasubio.

Ore 18.20. — La Compagnia Zappatori 5/5 — l'estrema riserva — riceve ordine di avanzare verso il maggiore Högn. Il Colonnello von Partzka stesso va con l'attacco del Reggimento Capitano de Fille alla Sella del Buse per assumere il comando delle Compagnie del 14° Fanteria e condurle all'assalto.

Ore 18.45. — La Brigata comunica: « Passano ora due Compagnie

fascie, barelle e portatori, non bastano più. Sono urgentissimi nuovi aiuti. L'arrivo del vetovaghiamento rimane inceppato a cagione dell'urica malfattura che è stata ed è ancora sotto il più veemente fuoco di sbarramento. Le Compagnie — specie del 1° Battaglione — sono ridottissime. La 4. Compagnia è ridotta a 20 uomini. Un riordinamento dei collegamenti, col quotidiano fuoco tambureggiante è possibile solo con nuove riserve.

20 OTTOBRE

Ore 0.15. — Arriva la testa del 23° Bgl. di marcia del 4° Reggimento K. J. Si ordina che la 1. Compagnia continui a marciare subito per raggiungere il Gruppo dei capit. Progger. Le altre due compagnie prendono posizione di riposo nel Buse.

Ore 7. — Un assalto nemico contro il caposoldo di resistenza è stato respinto fin dall'inizio.

Ore 7.15. — Le altre due Compagnie del Bgl. di marcia, ricevono l'ordine di avanzare subito per costituire riserva reggimentale nell'ex posizione del 2° Bgl.

Ore 8.30. — Arriva il ten. Lachner col resto del suo 4° Bgl. che ha una forza di appena 250 soldati e 11 ufficiali.

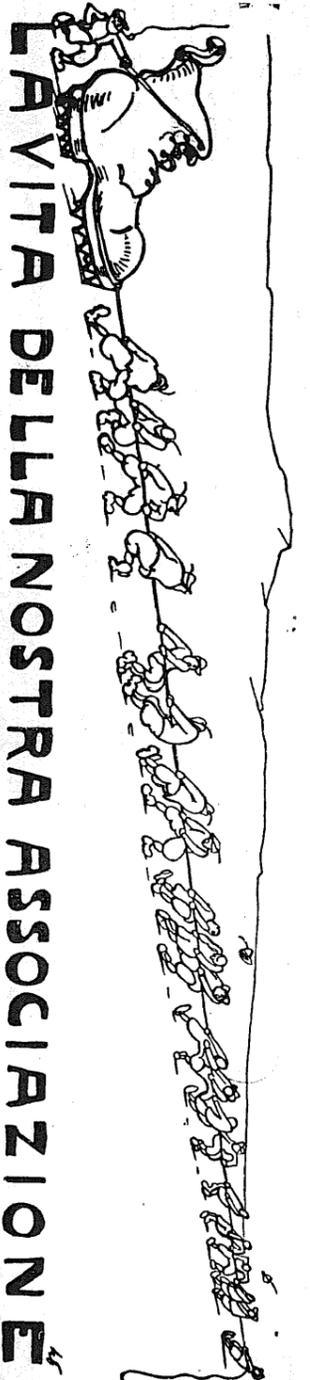
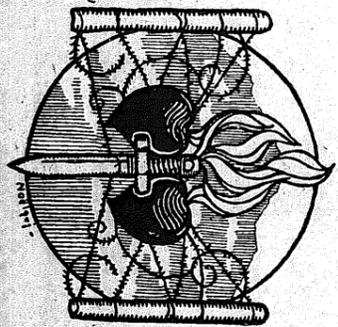
Ore 9.15. — Il maggiore Högn comunica che si stanno effettuando i cambi ordinati dal Comando di Reggimento.

Ore 9.30. — Il magg. Högn, comunica: « Si constata che sul Dente il nemico deve aver avuto delle perdite enormi. In qualche punto si vedono tre o quattro morti uno sopra l'altro. In questo momento nevica forte ed è nebbia.

Ore 11.30. — Arriva dal Comando del Corpo d'Armata il seguente fonogramma: « Partecipa con gratitudine il seguente "ordine d'Armata": Dal 9 ottobre quasi continuamente impegnati in asprissimi combattimenti, gli eroici reggimenti 1° e 3° di Cacciatori Imperiali Tirolesi, una parte del 4° e altri reparti di truppa, non solo hanno mantenuto le loro posizioni con tenacia incomparabile, ma anche, con l'aiuto dell'artiglieria, in contrattacchi eroici respinto il nemico straripante, dopo una lotta di sette ore e mezzo, tributato il nemico stesso dal Dente infilandogli gravi perdite.

Kaiserjäger! Col massimo orgoglio posso dire a voi e alla brava artiglieria la speciale lode e il ringraziamento del Comando o di tutta l'Armata. Con venerazione ci inchiniamo davanti a quegli eroi che hanno lasciato la vita per il loro dovere.

FINE.  
Traduz. di LUIGI REGAZZOLA.



L'ALPINO

LA sciagura di Stupizza

Al momento di andare in macchina, ci giunge la luttuosa notizia della sciagura che ha funestato la magnifica adunata degli scarpotti dell'oratorio a Civitella per la lapide ai caduti dei battaglioni "Civitate", "Val Natisone" e "Monte Malajuda". Due nostri amatissimi consoci, gli alpini Giovanni Fioranti di Spilimbergo e Daniele Mazzucco di Provesano hanno tragicamente lasciato la vita per il ribaltamento nel Natisone dell'autocarro che li aveva condotti a Caporetto, in pellegrinaggio alle località dove avevano combattuto. La nostra famiglia, percorsa dall'annuncio dell'orrenda sventura, partecipa con fraterno dolore al lutto delle Sezioni friulane e si mette sull'attenti d'invocare la salvezza dei due valorosi commilitoni storciati, nell'atto di adempiere a un rito di rimembranza, da quella morte che li aveva mirabilmente risparmiati sul campo.

MILANO

Il banchetto dell' "Aosta"

Il banchetto dell' "Aosta" è riuscito tanto festoso e brindisiaco (la Milano si direbbe govinco) che il resoconto chiesto a P. V. (non si legga Paolo Verrier ma Piccola Valocchia) ancora non è giunto dal "Vecchio Cayo" alla redazione dell' "Alpino". Che lo sia distilografato con la sua famosa macchina da scrivere (pagherai la reclamè, va là) quel bel tipo di Misto?

Una simpatica adunata.

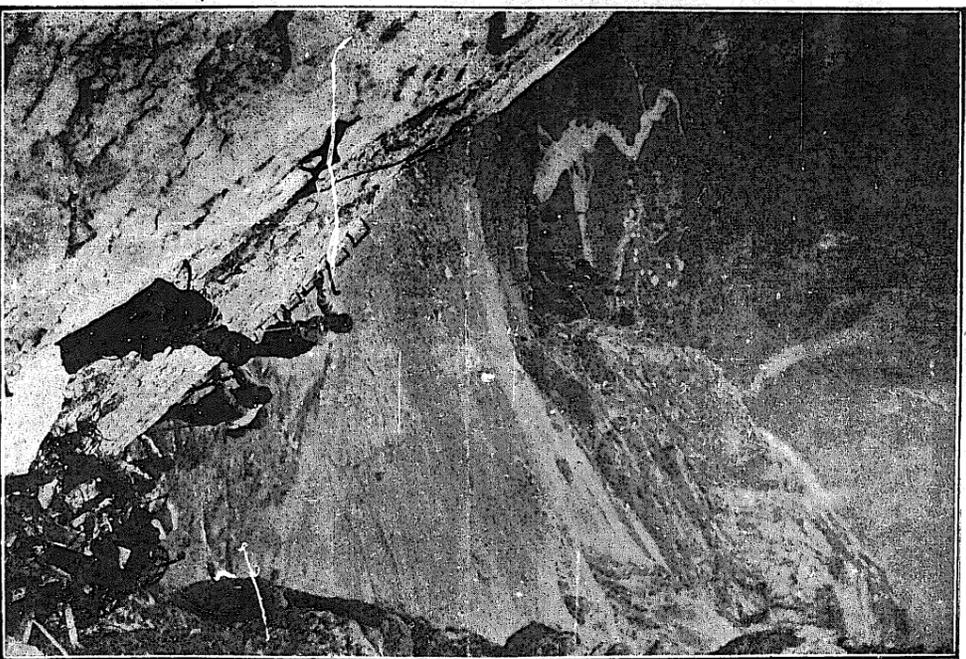
Ritengo non inutile per le cronache del nostro giornale, comunicare che il giorno 24 maggio in una salotta del Ristorante Orologio si sono ritrovati gli allievi ufficiali del 5° Alpini che hanno frequentato il corso del 1913 semplicemente diretto e con amore di padre dal Generale Comm. Giuseppe Trebbati e dalla Medaglia d'oro Maggiore Esposito Cav. Giovanni. I due brillanti ufficiali sono stati molto festeggiati e gli ex Allievi Ufficiali hanno avuto ancora il conforto dell'alta parola del Generale Trebbati. La riunione intima e simplice quale si addice a consueti Alpini si ripeterà ogni anno per desiderio dei convenuti. Purtroppo si lamentò qualche assente non potuto rintracciare e questi vorrà, se la cronaca dell' "Alpino" gli capita sotto mano, darsi in nota al Capitano Mazzoleni, via Quindromio N. 5.

Psittacino, augurandoci che la simpatica riunione venga imitata dagli altri. (N. d. R.)

Violinista di spallati

Dal Tenente Lello Ramajo, cui fu recentemente assegnata la medaglia di bronzo al V. M. per l'azione di Col Caprie (congratularlo e pagare da bere) ricevevamo la seguente lettera che, violentando la nostra modestia, pubblichiamo ben volentieri. Però avvertiamo che d'ora innanzi, agli applausi, preferiamo abbonamenti. « Ho ricevuto l'ultimo numero de

LA NOSTRA CASA



Ritorniamo sull'argomento non perchè il nostro Rifugio abbia bisogno di reclame per essere visitato, che anzi i frequentatori fortunatamente non mancano e numerosi, ma affinché anche i nostri soci possano apprezzare maggiormente tutte le comodità e le rare attrattive del posto incontentevole e siano indotti ad approfittare delle condizioni veramente convenienti che ai soci dell'A.N.A. sono praticate. In questo numero presentiamo per comodità dello scarpone volonteroso un elenco delle principali vie d'accesso. Al Rifugio Contin si arriva: 1. Da Trento per Lavis, Val di Cambra, Cavalese, Predazzo, Val di Fassa. 2. Da Bolzano per il Passo di C...

« L'Alpino » ed ho letto le prime pagine commoventi veramente per la commemorazione dell'azione sul Monte Nero. Se plausi avrete ricevuto da poichè « L'Alpino » ha assunto novella veste, anche il mio plauso voglio unire trovandovi veramente l'anima Alpina diffusa in ogni pagina non disgiunta da quella schietta vivacità, e giovanile baldanza che emana dalle novelle scherzose o dalle illustrazioni vivaci, che bene si confanno anche con la serietà dei propositi nostri. Pauso quindi aperto e completo ed auguro di ancora migliorare questo nostro foglio che cost familiarmente ci tiene uniti, lontani da lotte di parte e « dalle quotidiane sozzure » come ben dice Noelqui nel suo articolo esaltante la gloria e l'eroismo dei due marinai del Monte Nero ».

CUNEO

L'A.N.A. del "diti...". Una telegramma da Cuneo ci annunzia la costituzione di una Sezione dell'A.N.A., auspice la Società Alpina in congegno. Agli scarpotti del glorioso "diti" il nostro cordiale evviva. Ritorniamo diffusamente sull'argomento.

VENEZIA

Il nuovo Consiglio della Sezione.

Presidente, Ferruzzi avv. Arduino; Vice-Presidente, Francesconi avv. Ugo; Segretario e cassiere, Paramitola Vincenzo; Consiglieri: Bellomo avv. Giuseppe, Biogo Olivo, Casali Massimo, Gregori Pietro; Revisori dei conti: Cannegiani dott. Mario, Funes Pietro; Pres. d'Ass.: Scarpia comm. Carlo.

TRIESTE

Il Battaglione Vicenza a Trieste.

In occasione della grande rivista del 7 giugno, festa dello Statuto e 25° anniversario di Regno di S. M. il Re, venne a Trieste il Battaglione Vicenza del 9° Alpini al comando del sig. Magg. Campini.

Noi scarpotti, al vedere circolare per le vie di Trieste schiere di alpini, sentimmo invaderci l'animo di nostalgici ricordi. Durante la rivista poi, nel momento in cui il bel Battaglione sfilò, assistere alla schietta e calorosa accoglienza tributata dal popolo triestino fu per noi momento di intima commovente soddisfazione.

In merito alla sfilata degli Alpini sono degni di rilievo le parole ad essi dedicate dal giornale Il Piccolo della Sera, di lunedì 8: « E a dir il vero uno spettacolo, che al tempo stesso, non solo suscita l'ammirazione, ma la più schietta commozione in la schiera degli alpini. E' strano che troppe inquadrate da pochi giorni sappiano scendere, quando marcano sotto la gloriosa bandiera dell'arma, il carattere di forza e di serena dolcezza, che così prodondamente similitizza il temperamento del soldato alpino. E' il soldato italiano per eccellenza. Gli applausi caldi e simpatici della folla, furono riversati sui forti alpini del battaglione Vicenza venuti per la sfilata dalla loro sede — Tomitno — al comando del maggiore Campini ».

Alle ore 18,30 nei locali dell'Alpina delle Giulie, con l'intervento di numerosi soci, fu offerto agli ufficiali del Vicenza un vermouth riuscendo a noi quanto mai gradito passare un'ora in loro compagnia.

Per l'A.N.A. porse il saluto agli ospiti graditi il Magg. Olmi cav. Roberto. Parole piene di patriottismo e di ammirazione per l'esercito e gli alpini pronunzio il Prof. Cav. Cobeel dell'Alpina.

A questi rispose il Magg. Campini con brevi e sentite parole dopo di che gli invitati salutarono gl'intervenuti con l'augurio che lo spirito di cameratismo fra alpini in servizio ed in congedo continui ad essere sempre vivo.

S. DANIELE

Il Gagliardetto al vento.

Domenica scorsa 14 giugno con una festa che rimarrà indimenticabile, venne inaugurato sul Monte di Ragogna il gagliardetto della Sezione, offerto dalle Donne di S. Daniele.

Per rendere la cerimonia più significativa, per dare una prova di ciò che sono gli Alpini, di ciò che sanno fare, dello spirito d'italianità, di fratellanza che regna sempre vivo in tutti coloro che hanno auto l'onore di portare le gloriose Fiamme verdi. Il Consiglio Direttivo della Sezione si è adoperato in tutti i modi per far sì che il 14 giugno 1925, la giornata degli scarponi sul Monte di Ragogna, rimanesse un bellissimo ricordo in tutti; e infatti, facendo onore al motto degli Alpini: «O là o rompi!» smontando più di qualche difficoltà magnificamente è riuscito nel suo intento.

Non poteva venire scelta per la festa un luogo migliore del Monte di Ragogna dominante la pianura Friulana ed ai bei monti che fan corona.

Alla festa parteciparono circa un migliaio di persone, fra le quali largamente era rappresentato il gentil sesso; che volentieri corre fra gli scarponi a portare la nota gettile dello scarpono. Numerose le rappresentanze di Associazioni fra le quali non mancavano gli Scarponi di altre Sezioni e Gruppi dell'A.N.A.

La cerimonia della consegna e benedizione del gagliardetto, svoltasi in cima del colle, riuscì commovente nella sua alpina semplicità. Diedero sfogo ai loro animi con brevi parole: Don Zamparini, già Cappellano alpino, la signorina Miljini per la consegna del gagliardetto a nome delle offerenti, il Presidente della Sezione Rag. Vidoni, il Gen. Comm. Ronchi, l'amato Presidente onorario della Sezione e che passò entusiasta la giornata coi suoi Alpini, l'Avv. Personalì a nome dei mutilati e dei Fanti.

In ultimo il Geom. Antonini, decorato e ferito di guerra, dimostrò magnificamente con versi in dialetto friulano, perchè gli Alpini amano il verde.

Dopo la cerimonia tutta la folla si è rovesciata nell'accampamento predisposto nel bosto S. Giovanni. E lì il rancio squisito, preparato nella cucina da campo da cuccinieri scarponi e servito ad oltre 200 persone; la fanfara del Battaglione Gemona, lo spirito di cameratismo che regnava in tutti fecero trascorrere delle ore splendide in mezzo a simpaticissime scenette. Tanto era l'entusiasmo che quando il Presidente accortosi che alla fanfara degli Alpini mancava il «Basso in Fa» propose di offrire al Battaglione Gemona questo strumento in segno di ricordo e di affetto, tutti si precipitarono a versare «l'obolo per il trombone». E gli Alpini del Gemona avranno così il trombone con la dedica: A.N.A. S. Denel al Glemone - 14-6-1925.

La giornata si chiuse con un bellissimo arrivo a S. Daniele. Tutti i partecipanti alla festa; con uno spirito di disciplina ammirevole ad un cenno del Presidente s'innquadrarono e così per il ritorno; S. Daniele vide sfilare un bel Battaglione misto di scarponi, scarpini e scarpe. Precedeva la fanfara suonante l'inno degli Alpini, seguita dai gagliardetti che avevano per scorta d'onore un plotone di gentili scarpini comandato dallo scarpono Francesco della Sezione di Udine. Quindi veniva il plotone degli Alpini in congedo seguito dalla Com-

pagnia delle scarpe comandate dal Grande Colutta. Ed in coda si avanzavano in ordine sparso a sbalzi con frequenti spostamenti a destra e a sinistra le vittime della giornata, coloro che vollero far onore alla conzone «Noi siamo alpin, ne piase il vin!».

Ed ora gli Scarponi dopo sì bella giornata, felici di possedere il gagliardetto che li terrà sempre più uniti, ritornati al loro lavoro, si augurano rivedersi conservata la simpatia di cui si sentono circondati e che deriva certamente dal bell'esempio di fratellanza che dà la nostra verde famiglia.

La Sezione di S. Daniele del Friuli, in occasione della consegna del gagliardetto avvenuta il 14 giugno, ha pubblicato un ruscitissimo numero unico.

«La Plume» è il titolo suggestivo, che attraverso da una penna d'aquila, campeggia sulla testata verde del foglio; in un piccolo la frase del Gen. Salsa: «Con voi alpini andrei in capo al mondo!».

Nella prima pagina, l'articolo di fondo, dedicato alle donne di S. Daniele che con squisita iniziativa e nobili sentimenti hanno voluto donare ai loro prodi alpini l'ambito vessillo.

Segue quindi la poesia «Alpini» del gen. Ronchi, rapida rievocazione ed esaltazione delle gesta e dei silenzi eroismi compiuti dagli Alpini nell'ultima recente guerra e in quelle più remote d'Africa.

Nella seconda e terza pagina, dedicate ad articoli e notizie interessanti gli Alpini e la vita dell'Associazione, gli scarponi di S. Daniele hanno tentato d'imitare il nostro ormai insuperabile Alpino seminando il foglio di gustose caricature, vignette e pupazzi.

E per non venir meno anche questa volta alla tradizione, gli amici di S. Daniele non hanno esitato a fare una rapida scorreria attraverso i numeri del nostro periodico. Invece della ormai proverbiale gallina, la preda questa volta fu qualche pupazzo del nostro inimitabile Novello.

Ringraziamo in ogni modo la Sez. di S. Daniele per l'invio dell'interessante numero e mentre ci compiaciamo dell'attività dimostrata ci auguriamo che i valenti scarponi letterati e caricaturisti di S. Daniele collaborino anche all'Alpino il quale sarà sempre ben lieto di poter dare ospitalità a tutte le penne nere.

BRENO

Assemblea.

Il 24 maggio ebbe luogo in Breno l'assemblea annuale della Sezione. Il Presidente Generale Ronchi lesse una dettagliata relazione dell'attività della Sezione nell'anno decorso prospettando i vantaggi derivati dalla pubblicazione del giornale e dalla istituzione delle periodiche adunate nei vari centri della Valle che portarono un magnifico incremento all'A.N.A. Tracciò il programma di riorganizzazione e del Rifugio Albero e della Colonia Alpina in Bazerza, richiamando tutti i soci all'obbligo di assicurare l'esito della Lotteria indetta per il finanziamento di queste due istituzioni. Espose quindi il bilancio finanziario che si chiude in buone condizioni. La relazione fu approvata all'unanimità. I soci quindi prima di sciogliersi tributarono un caldo omaggio al consocio Tenente Vittorio Montiglio, la più giovane medaglia d'oro d'Italia, che in tale giorno aveva chiesto d'essere iscritto Socio Perpetuo della Sezione.

Si riunirono poi a fraterno banchetto per festeggiare la ricorrenza del decennale dell'entrata in guerra e brindare all'eroico Tenente. Il banchetto si svolse nella massima cordialità ed allegria. Salutarono il giovane Eroe il Presidente che lanciò la proposta della concessione della cittadinanza onoraria di Valle Camonica al Tenente Montiglio, accettata e fatta sua dal Sindaco di Breno Comm. Carnevali presente, il socio Nino Belotti decorato e mutilato di guerra, l'III. Sottoprefetto che gentilmente aveva partecipato alla riunione. A tutti rispose il festeggiato con nobili parole esprimendo la sua riconoscenza e l'orgoglio d'aver portato le nostre fiamme verdi.

CRESPANO

Il gagliardetto inaugurato sulla tomba di Enzo Zerboglio.

Tra canti e ricordi in una sublime e commovente radunata di penne nere si è inaugurato il gagliardetto del gruppo della Associazione Nazionale Alpini, sulla tomba del prode tenente Enzo Zerboglio, medaglia d'oro del Batt. Aosta.

Un automezzo con rimorchio, messo gentilmente a disposizione della locale sezione dell'A.N.A. dal cav. rag. Gio. Batta Caldera e condotto dal sig. Giuseppe Merlo, trasportò colà allegri e baldi giovani di Bassano aderenti alla stessa sezione e a quelle dell'Unione Operai Escursionisti e del Club Alpino, nonché la fanfara della sezione dell'A.N.A. diretta dai sigg. Nino Lozzerà e Munari.

A Crespano, nella piazza del Municipio, convennero oltre ai numerosi ex alpini, il sindaco Roberto Andolfatto, con l'ottimo corpo musicale; il maresciallo dei carabinieri Redivi; le guardie di Finanza; rappresentanze degli istituti pii: della Società O peria Umberto I; del Circolo Cattolico; della Sottofederazione Giovanile Cattolica; dei Setifici cav. Rossi; le scuole elementari con la direttrice Paola Capovilla e le maestre signora Soligo, signorina Zardo, Sebastiano Brion; don Andrea Zago e suore Bergamo e Carminati; nonché la sezione del fascio; il tenente sig. Boccato comandante il Presidio e il dirigente l'Ufficio recuperi; il cav. Gaetano Rossi, e il perito agrimensore sig. Emilio Polo ed altri.

Tra gli intervenuti di Bassano, oltre alle menzionate rappresentanze, notammo il colonnello cav. Nanni, il maggiore cav. dott. Ugo Cimberle, presidente della Sezione dell'A.N.A.; il tenente avv. cav. uff. Antonio Gasparotto, l'infaticabile segretario signor Nino Pilon ed altri.

In una sala del Municipio venne fatto il ricevimento e colà circondato dalle madri del gagliardetto signora Olimpia Melchiorri, sorella di due ufficiali alpini mutilati e signorina Santa Marangoni, sorella di un cieco di guerra, che sostituirono la madre designata signorina Ceccato, la quale non poté intervenire ricorrendo il nono anniversario della morte di un suo fratello, e dal consiglio del gruppo composto dal capo gruppo sig. Mario Melchiorri e dai membri signori Mosè Zuliani, Napoleone Ceccato, Angelo Dal Bello, Giuseppe Pontiri, Antonio Bosa; il pro sindaco sig. Andolfatto porse il saluto agli alpini tutti leggendo le adesioni della sezione A.N.A. Valbrenta e del padre della Medaglia d'oro Enzo Zerboglio che telegrafò dando la sua adesione.

Indi il cav. dott. Ugo Cimberle pronunziò un discorso nel quale inneggiò alla fraternità d'anime fra Bassano e Crespano. Dopo una esaltazione del valore del soldato alpino, il dott. Cimberle così concluse: «Alpini del 6. reggimento batt. Bassano, alpini del 7. reggimento batt. Feltre, genti di Bassano e di Crespano, unite insieme ora nella fraterna e severa unità del vostro sodalizio, innalziamo il nostro evviva all'Italia ed al Re».

L'oratore fu molto applaudito e formato il corteo, al quale si unì anche l'arciprete cav. uff. don Galzignan, si procedette alla volta del cimitero militare molto ben custodito e che ai piedi di ogni tumulo presenta un bel mazzo di garofani ed è intitolato alla Medaglia d'oro Enzo Zerboglio.

Il cav. uff. don Galzignan recitò una officina funebre e benedisse quindi sopra la tomba di Enzo Zerboglio, il gagliardetto del Gruppo, tra un vivo religioso e commosso silenzio che venne rotto dal cav. dott. Ugo Cimberle il quale disse: «Donne gentili di Crespano! Grazie a Voi che mi avete affidato lo splendido gagliardetto, perchè lo affidassi, a mia volta, agli intrepidi Alpini di questa plaga ridente.

L'accettiamo con cuore fermo, come simbolo di un indelebile amore fraterno e di una indissolubile riunione spirituale. IFamme verdi di Crespano! Io, mi allieto e mi onoro di farvi oggi consegna del gagliardetto che mi venne offerto dalle gentili signore vostre concittadine. Alpini di Crespano! Il gagliardetto, uscì-

to dalle mani e dai cuori gentili, è vostro. Datelo alla luce, datelo al sole nel nome della Patria e del nostro glorioso Sovrano».

Il discorso è seguito da un altro smagliante ed alto e commovente del tenente degli Alpini cav. uff. avv. Antonio Gasparotto che è stato alla fine molto applaudito.

Gli ex Alpini ritornati nel centro, dopo una bicchierata offerta dalla sezione di Bassano e servita dal caffè Grande del sig. Luigi Prevedello, cantarono e... si intrattenero in giovanili giochi, come nei di che da la trincee scendevano a riposo. Gorizia - Nuovo Consiglio della Sezione Menghi dott. Pietro, presidente; Zancan Emilio, vice-presidente; Fillak dott. Pietro, segretario; Cosmi Cleto, cassiere; Mulsch Emilio, consigliere; Locar Eugenio, consigliere.

Questa la nuova composizione del Consiglio che saprà certo dare vita ed impulso alla Sezione che ha un dovere di più delle altre ed in comune delle consorelle redenti.

CALALZO

Il gagliardetto al «Pieve di Cadore».

Domenica 14 giugno la Sezione cadarina ha offerto il gagliardetto al valoroso battaglione «Pieve di Cadore». Sino al momento di andare in macchina non ci è pervenuta alcuna relazione né alcuna fotografia della cerimonia, che i giornali quotidiani ci apprendono essere stata particolarmente solenne: e si che la relazione de «L'Alpino» non ha mancato di sollecitare anche telegraficamente i commilitoni cadorini. E' evidente che essi ritengono che «L'Alpino» sia munito di una stazione radiotelegrafica ultrapotente, che abbia un impianto di fotografia a distanza, che disponga di redattori - fantasma che vedono, odono e riferiscono senza farsi minimamente avvertire.

Ciò non può non procurarci una certa soddisfazione. Noi vorremmo però che le Sezioni - poichè parliamo alla Cadarina per tutti - si avvezzassero a non contare esclusivamente sui fulminei servizi del nostro giornale, e direttamente ci aiutassero comunicandoci almeno le relazioni che loro si chiedono.

Non crediamo di pretendere troppo. Pensino le Sezioni a organizzare seriamente i servizi di corrispondenza col nostro giornale: scrivano, senza fronzoli, senza pistolotti, senza letteratura, ma scrivano, si facciano vive, perdio!

L'avvenire de «L'Alpino» non dipende dalla buona volontà di pochi, ma dalla costante fervida fraterna collaborazione di tutti.

Ci siamo spiegati? La «morale» è finita: rompete le righe e cantiamo insieme «sul cappello che noi portiamo - c'è una lunga penna nera»... Badate: una penna che serve anche per scrivere.



Scambio d'amorosi sensi fra Alpini e Carabinieri



Sere or sono la fanfara dell'Associazione Nazionale Alpini sezione «Altipiani», si portò dinanzi alla Tenenza di Asiago per festeggiare la ricorrenza dell'anniversario della fondazione dell'Arma.

Dopo la marcia Reale e varie fra gli evviva all'Arma da parte di numerosi ex-alpini e cittadini presenti l'egregio Ufficiale volle offrire un rinfresco ai componenti la fanfara stessa e alla benemerita Presidenza della Sezione.



Un nuovo lumicino nella casa; presso alla nuova culla. Un batuffolo roseo che sgrana gli occhietti meravigliati nel grande mondo che gli si svela.

Ninna, nanna, piccolo Alessandro. Hai il nome di tutti i grandi: imperatori, scienziati, letterati... Del tuo nome hanno riempito il mondo; tu, coi tuo nome, ti accontenti di riempire la piccola culla, la coppa della felicità per i tuoi.

Ninna, nanna, piccolo Alessandro. Ueh... Non piangere, batuffolino. Il dolore che a te pare immenso è una cosina minuscola, più minuscola ancora di te, piccolo cosino roseo. Ma la felicità è grande grande, è tutto il cielo che ti avvolge, e di cui ancora serbi il riflesso negli occhietti stupiti.

E' la felicità che ti augurano i grandi alpini, gli omacci dalle scarpe ferrate come quelli delle favole, che ti racconteranno un giorno.

Ninna, nanna, Alessandro piccolino, gioia grande del nostro caro e valoroso Alfredo Ceriani, della sua gentile Signora. Ninna, nanna...

A Castello Valtravaglia il 22 maggio u.s. è nato uno scarponcino a nome Francesco Camillo figlio al capitano in congedo Maragni dott. Carlo, il quale scarponcino ha protestato subito perchè suo padre non riceve mai L'Alpino. Il quale padre, commosso da così fiera protesta ha deciso di offrire L. 50 a favore di un orfano di Alpino morto in guerra a condizione che gli sia inviato ogni quindici giorni L'Alpino.

Accettato, bene, bravo e bis di consimili esempi.

Gran festa in casa Rivetti, in questi giorni. Guido Alberto, autorevole ed egregio nostro consocio, è papà di un robusto maschietto e volle farlo alpino.

Abbiamo scritto al piccolo Corrado, complimentandolo per la venuta in mezzo a noi. Egli, gentilmente ci rispose mettendosi sull'attenti davanti ai vecchi alpini della Sezione Biellese, tutti più anziani di lui, e poichè per ovvie ragioni non può permettersi il lusso di bere vino e liquori, ha voluto che gli amici ex alpini bevessero alla sua salute ed alla penna sempre ritta e fiera.

Coll'offerta per la Sezione, ha aggiunto la somma di lire cento da destinarsi per L'Alpino.

Le molteplici occupazioni gli vietano per ora di prender viva parte alle nostre manifestazioni, tuttavia penserà, e così ha già predisposto, ad inviare un alpino bisognoso biellese al prossimo pellegrinaggio a Monte Nero indetto dalla nostra Sezione e da effettuarsi in occasione del congresso annuale della Associazione.

Rinnoviamo da queste colonne il nostro grazie, colle congratulazioni più vive ai genitori.

La Sezione di Verona comunica che al consocio Luigi Viviani è nato un bocia al quale è stato dato il nome di Benito Vittorio.

Il Ten. Angelo Morandini della Sez. Camuna è stato regalato dalla moglie Elisa Fanti di una vispa scarponcina di nome Lucia.

A Milano Mario Tarchetti con Elda Vergottini.

A Venezia Dott. Mario Carmagnani con Ester Bolla.

(A tutti felicitazioni vivissime dell'Alpino).



Scarpe al sole. La Sezione Valsesiana partecipa al dolore del consocio Vacchin Angelo di Serravalle Sesia per la perdita dell'amatissimo Padre.

(L'Alpino invia sentite condoglianze).



Nuova rubrica aperta ai soci per lo scambio di saluti e notizie. Il risparmio dei francobolli non va bevuto ma speso in copie di propaganda dell'Alpino fra i simpaticissimi scarponi. Nella nuova rubrica la Redazione dell'Alpino risponderà ai soci che le scrivono.

Uno dell'«Aosta» saluta il capitano Bellocchio, già comandante della 43.a Compagnia al Cosmagnon.

Torino: A. B. M. - Abbiamo letto «Ritirate», grazie, spiritosa, ma un po' troppo spinta.

Malga Molina: A. F. P. - «Carlino» è un lavoro discreto ma non molto interessante.

La Lotteria del Fanciullo d'Italia

Prima estrazione 7 Giugno 1925 della Lotteria Nazionale detta «Il Fanciullo d'Italia». Tutti i biglietti a qualunque serie appartengano e di qualunque colore siano che rechino uno dei seguenti numeri estratti vincono L. 10 (dieci).

Table with 5 columns of numbers: 05205, 06758, 08444, 18508, 16374, 01855, 08328, 03158, 04940, 13447, 19586, 10946, 11383, 01236, 19355, 00423, 02001, 17043, 17708, 04368, 03194, 01820, 07338, 16532, 11967, 06168, 16640, 03152, 14540, 00341, 01571, 16330, 01892, 00216, 05790, 08499, 08270, 17954, 05237

Chi non ha vinto conservi i biglietti gelosamente perchè al 31 Dicembre 1925 avrà luogo la Seconda Estrazione mentre al 4 Aprile 1926 avrà luogo la terza ed ultima estrazione.

Ricordarsi che i premi tanto quelli estratti il 7 Giugno come tutti gli altri possono essere ritirati fino a 90 giorni dopo il 4 Aprile 1926.

Ricordarsi che chi ha vinto ora Dieci Lire col biglietto della Lotteria Nazionale deve conservare il biglietto a lui unito della lotteria-Regalo col quale può vincere la Casa in Milano di 14 vani, con ampio giardino d'angolo in Via Alberto

Advertisement for A. Manzoni & C. Società Anonima, Capitale Versato L. 3.000.000. Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-992. SEZIONE VENDITA: Via S. Paolo, 11 (Angolo Via della Sala). PROFUMERIE NAZIONALI ED ESTERE - LIQUORI - VINI - GENERI ALIMENTARI - ARTICOLI PER USO DOMESTICO - ACQUE MINERALI NATURALI - MEDICAZIONE ASETTICA ED ANTISEPTICA - ARTICOLI DI GOMMA E CHIRURGIA

S. A. BALLI, SPORTS, GIOCHI PARADISO DI TUTTI

Via C. Alberto, 31 - MILANO - Telefono 80-626

RIPARTO ALPINO



Sotto la diretta sovrintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping.

Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste. - Tipi speciali «F.R.A.M.» brevettati, costruiti espressamente:

- Picozza F.R.A.M.
Corda F.R.A.M.
Sacco F.R.A.M.
Scarpa F.R.A.M.
Stoffa F.R.A.M.
Chiodo da parete F.R.A.M.

Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.

ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS